



CONFIMI

04 marzo 2020

La propriet  intellettuale degli articoli   delle fonti (quotidiani o altro) specificate all'inizio degli stessi; ogni riproduzione totale o parziale del loro contenuto per fini che esulano da un utilizzo di Rassegna Stampa   compiuta sotto la responsabilit  di chi la esegue; MIMESI s.r.l. declina ogni responsabilit  derivante da un uso improprio dello strumento o comunque non conforme a quanto specificato nei contratti di adesione al servizio.

INDICE

CONFIMI

| | |
|--|----|
| 04/03/2020 Corriere del Veneto - Vicenza In quarantena 60 operatori sanitari | 6 |
| 04/03/2020 Gazzetta di Mantova Come far volare il sito web I segreti nel brunch digitale | 7 |
| 04/03/2020 Gazzetta di Mantova Comune, imprese e sindacati uniti «Vogliamo i fondi per ripartire» | 8 |
| 04/03/2020 Cronaca di Verona Primi contraccolpi per le PMI scaligere | 9 |
| 04/03/2020 Il Mattino di Foggia Dai consiglieri ai sindaci, fino a sindacati e associazioni: una solidarietà trasversale, da destra a sinistra | 10 |
| 04/03/2020 La Voce di Mantova Anche il sindaco Palazzi scalpita: "Non siamo figli di un Dio minore" | 12 |

CONFIMI WEB

| | |
|--|----|
| 03/03/2020 arketipomagazine.it 07:11 Nuovi orizzonti per il progetto Caseitaly 2020 | 14 |
| 03/03/2020 daily.veronanetwork.it 11:29 Coronavirus, primi contraccolpi per le Pmi scaligere | 16 |
| 03/03/2020 ecovicentino.it 16:21 Coronavirus, Lorenzin (Apindustria): "Non chiudiamo le aziende o alcune non riapriranno" | 17 |
| 03/03/2020 TgVerona 11:45 Coronavirus, primi colpi per le Pmi veronesi | 18 |
| 03/03/2020 La Voce delle Valli 09:32 Lavoro ai tempi del coronavirus: 10 buone pratiche da seguire in azienda | 19 |
| 03/03/2020 ilgiornaledeveronesi.it 10:55 Primi contraccolpi da Coronavirus per le Pmi scaligere di Apindustria Confimi Verona: «La situazione può essere arginata soltanto con senso di responsabilità e unità di intenti» | 20 |

| | |
|---|----|
| 03/03/2020 informatoreorobico.it 10:16 | 21 |
| Coronavirus, ATS Bergamo, aziende e lavoratori insieme per una corretta informazione | |
| 03/03/2020 sassilive.it 18:11 | 22 |
| Atto intimidatorio auto Consigliere regionale Cifarelli, solidarietà di Confimi Industria Basilicata | |
| 03/03/2020 tgverona.it 11:43 | 23 |
| Coronavirus, primi colpi per le Pmi veronesi | |
| 03/03/2020 TViWeb 15:31 | 24 |
| Apindustria: "Non chiudiamo le aziende, potrebbero non aprire mai più" | |

SCENARIO ECONOMIA

| | |
|---|----|
| 04/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale | 26 |
| «Roma non sarà sola E ora pensi al rilancio» | |
| 04/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale | 29 |
| «Mercati delusi, aspettano un piano Marshall» | |
| 04/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale | 30 |
| Cala il lavoro. E l'occupazione si uniforma al Pil | |
| 04/03/2020 Corriere della Sera - Nazionale | 31 |
| Ansaldo-Iren, l'accordo da 180 milioni per le turbine | |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore | 32 |
| Attilio Ventura: «Un Piano Marshall contro la crisi» | |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore | 34 |
| Castagna: «Crisi del Pil gestibile per BancoBpm, c'è spazio sui costi» | |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore | 37 |
| Powell non incanta Wall Street, il rimbalzo si ferma in Europa | |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore | 39 |
| Dalle fiere ai market place, Di Maio lancia il piano export da 716 milioni | |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore | 41 |
| Mancati consumi per 1,5 miliardi al mese Piccole attività in affanno | |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore | 42 |
| Fca, il piano elettrico da 1,5 miliardi parte con la nuova e-Cinquecento | |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore | 44 |
| Alitalia, i big snobbano il dossier: «Nessun interesse» | |

| | |
|--|----|
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore il caso tim e i bastoni tra le fibre | 46 |
| 04/03/2020 La Repubblica - Nazionale Exor firma con Covéa PartnerRe passa di mano per 9 miliardi di dollari | 48 |
| 04/03/2020 Panorama C'È UNA MINACCIA GREEN PER L'ECONOMIA | 49 |
| 04/03/2020 La Stampa - Nazionale Tavares: "Fca-Psa, siamo nei tempi previsti Pronti a rivedere gli accordi con Huawei" | 51 |

SCENARIO PMI

| | |
|--|----|
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore Sangalli: «È urgente sbloccare la riforma delle Camere di commercio» | 54 |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore Nadella ora punta sulle viti a sfera | 56 |
| 04/03/2020 Il Sole 24 Ore Fondi alle Pmi con garanzia gratuita | 57 |
| 04/03/2020 Il Messaggero - Nazionale E per le imprese indennizzi in tre zone fino a marzo | 58 |
| 04/03/2020 ItaliaOggi Ibla Capital investe nelle pmi | 60 |
| 04/03/2020 Avvenire - Nazionale Al via il nuovo fondo di Ibla Capital | 61 |

CONFIMI

6 articoli

In quarantena 60 operatori sanitari

Santorso, sono venuti a contatto con un positivo al virus. Vicenza , 4 ricoveri da Schio, Breganze, Montecchio
Andrea Alba

Sessanta infermieri, medici e operatori socio-sanitari dell'ospedale di Santorso a casa: in «quarantena» volontaria per 14 giorni. Per ora nessuno di loro ha sintomi, ma l'Usl 7 ha disposto la misura per precauzione dopo il caso di un paziente 60enne che ha manifestato il Coronavirus nel fine settimana: era già ricoverato da giorni per un'altra patologia. L'uomo, domiciliato a Schio ma residente in Lombardia, ieri è stato trasferito a Negrar nel Veronese. Intanto, nel Vicentino aumentano i ricoveri: quattro pazienti tra i 30 e i 60 anni sono al San Bortolo di **Vicenza**, tre con sintomi lievi e uno con complicazioni respiratorie (è in Terapia Intensiva). La notizia positiva è che, per ora, si ritiene che non ci sia un «cluster» vicentino del virus. Tutti i positivi, si presume, lo sono per contatti con altre province venete e lombarde. Circa l'Usl 8 Berica, quattro persone risultate positive ma senza sintomi sono seguite a casa propria. Altri quattro sono ricoverati. Due provengono da altre Usl: un cinquantenne padovano e un 27enne di Breganze (Usl 7), giocatore della squadra di serie A dell'Hockey Trissino. Altri due, un cinquantenne e un 60enne dell'area Usl 8, sono risultati positivi al test. Uno dei due è in terapia intensiva **VICENZA** in osservazione costante, per difficoltà respiratorie. Nell'Alto Vicentino, in parallelo, l'Usl 7 è ricorsa a misure forti per il rischio di propagazione del virus provocata dal suo manifestarsi in un ricoverato che, inizialmente, non aveva nessun sintomo. Due i ricoverati provenienti da quest'area: il 27enne di Breganze oltre, appunto, ad un ultrasessantenne residente in Lombardia che il 13 febbraio scorso era entrato nel reparto Neurologia per un'altra patologia. Nel fine settimana ha manifestato i sintomi del virus e ieri al tampone è risultato positivo. Per precauzione l'Usl 7 Pedemontana ha disposto la sorveglianza domiciliare per 60 operatori sanitari (medici, infermieri, oss) e 4 degenti venuti a contatto con lui: tutti per ora sono asintomatici. Intanto, i sindaci dei Comuni coinvolti (Valter Orsi di Schio, Piera Campana di Breganze, Gianfranco Trapula di Montecchio Maggiore) ieri hanno mandato dei messaggi di rassicurazione ai cittadini. Non mancano le preoccupazioni da parte degli operatori economici. Il presidente di **Apindustria Confimi Vicenza Flavio Lorenzin** fa appello agli imprenditori perché non chiudano le fabbriche: «Le condizioni sono difficili, ma chiudere anche per poco tempo rappresenterebbe un danno doppio. Innanzi tutto significherebbe non poter consegnare quegli ordini che pure si è in grado di garantire, ma soprattutto spingerebbe i clienti verso altri concorrenti. Il risultato - conclude Lorenzin - sarebbe una perdita di mercato che poi sarebbe difficile recuperare». (altro servizio a pagina 17)

mprese/1 Chiudere anche per poco vorrebbe dire perdere mercato

mprese/2 Condizioni difficili, ma siamo in grado di consegnare la merce

Foto: L'ospedale L'uomo, un 60enne di Schio, è stato trasferito da Santorso a Negrar

apindustria : primo appuntamento

Come far volare il sito web I segreti nel brunch digitale

È possibile aumentare i clienti attraverso i brunch digitali. Lo hanno capito in tanti a giudicare dalla partecipazione alla diretta streaming del primo brunch digitale che si è tenuto giovedì scorso. «Siamo molto contenti della risposta che ha avuto questo nuovo format ideato in collaborazione con PowerApp e il Venditore Digitale - ha spiegato Giacomo Cecchin, responsabile della formazione di **Apindustria** - molte persone si sono collegate in diretta streaming durante l'incontro con domande e risposte e tantissimi quelli che hanno rivisto il filmato messo a disposizione online». Domani, giovedì 5 marzo, alle 13 ci sarà la prossima diretta streaming del brunch su Facebook in cui si parlerà di come sfruttare il sito web per generare contatti.«Pensiamo che il punto di forza di questa iniziativa sia il fatto che si possano seguire queste video-lezioni durante la pausa pranzo stando comodamente davanti al computer o altro supporto ovunque ci si trovi - ha continuato Giacomo Cecchin - scoprire strategie e tecniche per aumentare i propri clienti con tutti i canali offerti dai nuovi strumenti digitali è sicuramente un argomento interessante per imprenditori, operatori commerciali e qualunque azienda che voglia espandersi».La formula è ormai collaudata ed è quella del 3,2,1 on air: la struttura di ogni brunch è di trenta minuti per introdurre e approfondire l'argomento, venti minuti per presentare case history ed esempi pratici di successo e gli ultimi dieci minuti sono dedicati alle domande.L'appuntamento con il secondo brunch digitale è quindi previsto in diretta streaming nella pausa pranzo di domani. Per aderire è sufficiente scrivere una email all'indirizzo formazione@**api**.mn.it oppure telefonare in associazione al numero 0376- 221823. --© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'appello a Governo e Regione alla firma del protocollo per aiutare le famiglie ad accudire i figli a casa le reazioni all'emergenza

Comune, imprese e sindacati uniti «Vogliamo i fondi per ripartire»

Sandro Mortari

Sandro Mortarimantova. Tutti insieme, imprese, istituzioni e sindacati, per consentire ai lavoratori di utilizzare orari flessibili e smart working e dedicarsi ai figli in questo periodo di emergenza coronavirus. È l'obiettivo del protocollo d'intesa promosso dal Comune di **Mantova** e sottoscritto ieri in sala consiliare. Che ha anche un'altra finalità: quella di mettere insieme le varie espressioni del territorio per presentarsi unito a Governo e Regione nel chiedere gli aiuti necessari a rilanciare l'economia, messa in ginocchio da un' emergenza sanitaria che, a detta di tutti, si prospetta molto lunga. Ad aderire al protocollo, oltre al Comune con le sue due aziende Aspef e Aster, sono stati **Apindustria**, Cgil, Cisl e Uil, Ats, Confcommercio, collegio dei geometri, prefettura, Provincia, ordine degli avvocati, ordine dei commercialisti, Confcooperative, Consorzio progetto solidarietà, Camera di commercio e Assolavoro. «E altri se ne aggiungeranno perché con il protocollo, oltre che in termini economici, si ragiona sulle persone» è sicuro il sindaco Mattia Palazzi. Che ha sottolineato come, in questa fase di emergenza, «abbiamo bisogno di rinsaldare il patto tra tutte le rappresentanze della città. Abbiamo bisogno di lavorare per rendere sostenibile questa fase complicata e rappresentare gli interessi di un territorio verso Regione e Governo perché non possiamo essere figli di un dio minore come in parte è successo con il terremoto. Ci servono aiuti come quelli previsti per la zona rossa. Solo così il nostro territorio potrà ripartire». È il concetto espresso da tutti i firmatari, a partire dai sindacati: «Dobbiamo stringerci a coorte, sindacati e imprese - ha detto Daniele Soffiati della Cgil - per una linea comune e condivisa». «Questo protocollo - gli ha fatto eco Dino Perboni della Cisl - manifesta la voglia di tutti di reagire». «La risposta del territorio ci fa ben sperare per il futuro» ha chiosato Paolo Soncini della Uil. Aiuti per «la ripresa economica di qualsiasi tipo di attività economica» sono stati chiesti da Ficarelli dell'ordine dei commercialisti, mentre Zanini, segretario della Camera di Commercio, si è detto pronto a mettere a disposizione fondi «per rilanciarci sul mercato estero» dopo la fase emergenziale. Grido di dolore anche per Confcooperative che ha evidenziato le difficoltà di un intero settore, quello dei servizi alle persone. L'assessore alla famiglia Chiara Sortino, nell'illustrare il protocollo, ha ricordato che il Comune di **Mantova** ha già favorito tra i suoi dipendenti il lavoro agile da casa, annunciando anche altre misure per i padri e le madri che lavorano e hanno difficoltà nell'accudire i figli: «Tutti insieme in questo momento di difficoltà - ha rilanciato - possiamo fare la differenza con azioni mirate a sostegno della genitorialità». Ed **Elisa Govi**, presidente di **Apindustria**, ha evidenziato la disponibilità della categoria: «Come imprenditori, ci siamo sentiti in dovere di fare qualcosa fin da subito per le nostre maestranze. Le imprese hanno reagito con gli orari flessibili e con il lavoro telematico». «I nostri ingenti investimenti su digitalizzazione e fibra ottica - ha puntualizzato il sindaco - ha consentito alle imprese di andare avanti e di adattarsi alla nuova situazione».--

IL PRESIDENTE DI APINDUSTRIA CONFIMI VERONA

Primi contraccolpi per le PMI scaligere

Della Bella: "La situazione può essere arginata soltanto con responsabilità e unità"

Effetto Coronavirus: le Pmi veronesi iniziano ad avvertire i contraccolpi di una crisi che potrebbe essere peggiore di quella del 2001. «La situazione al momento è sotto controllo, ma il danno è evidente e quale sarà l'entità si vedrà nei prossimi giorni. Insieme dobbiamo lavorare per invertire questa tendenza con senso di responsabilità e unità di intenti», dichiara **Renato Della Bella**, presidente di **Apindustria Confimi Verona**. Dopo i blocchi e le restrizioni messe in atto per contenere l'epidemia e salvaguardare la salute dei cittadini, le problematiche maggiori riguardano ad oggi l'export. «Tra le dinamiche segnalate da alcune delle imprese di **Apindustria** vi è una concentrazione di ordinativi anticipati superiore alla media da parte di clienti esteri per il timore che tra un po' le attività produttive in Italia subiscano una battuta d'arresto. Questo significa lavorare tanto adesso con diseconomie di processo per il carico straordinario, ma implicherà uno stop nella produzione nei mesi a venire», sottolinea. Altro nodo critico del comparto economico è quello del trasporto e delle consegne di materiali: «I trasportatori, che in prevalenza arrivano dall'estero, non vogliono venire in Veneto sebbene sia ormai confermato che la trasmissione del virus non avviene attraverso le merci». In parallelo, prosegue Della Bella, «sta venendo meno la catena degli approvvigionamenti. Il problema era già emerso a gennaio per la mancanza di forniture dalla Cina quando è esplosa l'epidemia ed è stato confermato a febbraio». Specchietto di questa complicata situazione è il settore degli imballaggi, dove il calo registrato è del 30% a testimonianza del ridotto scambio di merci. Pure nell'alimentare le problematiche sono ormai piuttosto evidenti: «Le maggiori difficoltà non riguardano soltanto le consegne destinate all'estero, ma gli stessi ordinativi. Se il settore della grande distribuzione sembra tenere, non si può dire altrettanto per gli operatori turistici privati, in particolare della zona del Garda, che proprio in questo periodo programmavano gli ordinativi in vista della stagione turistica. L'incertezza sui volumi ha frenato la pianificazione degli ordini». È presto per quantificare con dei dati, ma la preoccupazione di **Apindustria** si allarga infine agli eventi fieristici: dal rinvio a giugno del Salone del Mobile di Milano all'incertezza che riguarda il Vinitaly, la cui cancellazione potrebbe ulteriormente aggravare la situazione.

Foto: **Renato Della Bella**

Dai consiglieri ai sindaci, fino a sindacati e associazioni: una solidarietà trasversale, da destra a sinistra

Una brutta vicenda quella che ha visto protagonista il capogruppo regionale del Pd, Roberto Cifarelli. Un coro unanime di sdegno e ferma condanna verso il folle gesto si è innalzato in tutta la regione. Si sono susseguiti per l'intera giornata gli attestati di solidarietà per Cifarelli da cittadini, rappresentanti della politica e delle istituzioni, fino a sindacati e associazioni. Il GOVERNATORE BARDI E GIUNTA REGIONALE «La **Basilicata** tutta deve reagire con fermezza e determinazione per contrastare ogni tentativo di infiltrazione criminale nel nostro territorio. Su questo fronte, così come sta responsabilmente succedendo su altri temi, la nostra regione dovrà continuare ad essere unita per fronteggiare anche questa emergenza sradicando da subito le sue poche radici malate». PRESIDENTE CONSIGLIO REGIONALE CICALA «Oggi, con maggiore consapevolezza le nostre comunità devono affrontare il tema della legalità, contrastando ogni forma di violenza, a garanzia della sicurezza e della democrazia». CONSIGLIERE REGIONALE QUARTO (PB) «Al bando la violenza in tutte le sue forme. Nessuno può permettersi di limitare con la forza, la libertà di pensiero e di azione di un politico al servizio della collettività». CONSIGLIERE REGIONALE COVIELLO (LEGA) «Ci auguriamo che il responsabile venga presto individuato ed assicurato alla giustizia». CONSIGLIERE REGIONALE PIRO (FI) «Lo scontro politico deve sempre rimanere nell'alveo del confronto dialettico, anche quando è aspro, ma mai può degenerare in un atto delinquenziale». CONSIGLIERE REGIONALE ACITO (FI) «Condanniamo fermamente il gesto, e quanti credono che è con l'esercizio della forza e con l'intimidazione che si possa far valere la propria opinione». CONSIGLIERE REGIONALE VIZZIELLO (FDI) «Una brutta notizia per la città di Matera, la cui storia di civiltà, legalità e trasparenza ci spinge a non demordere, rafforzando il nostro impegno nell'interesse dei cittadini». GRUPPO REGIONALE M5S «La violenza va sempre condannata fermamente». CONSIGLIERE REGIONALE PITTELLA (PD) «La democrazia non può e non deve essere abbandonata alla superficialità che genera mostri, capaci di gesti come questo. È ora di rieducare tutti insieme, con voglia e convinzione comune, questa società». CONSIGLIERE REGIONALE TREROTOLA (PL) «Un gesto che non fermerà il comune impegno nel Consiglio Regionale e nel territorio lucano a difesa dei valori democratici e per migliorare le condizioni di vita e di lavoro dei cittadini». DE FILIPPO, BRAIA E POLESE (IV) «Auspichiamo che gli inquirenti facciano chiarezza su questo gravissimo atto individuando i responsabili». SOTTOSEGRETARIO MARGIOTTA «Un episodio gravissimo che mina la serenità del nostro tessuto regionale e che ci deve invitare a non abbassare la guardia, a garanzia della democrazia e della sicurezza» SENATORE STEFANO (Commissario PD **Basilicata**) «Siamo di fronte ad un atto criminale inaccettabile, verso cui esprimo sdegno e ferma condanna» I PARLAMENTARI CASINO E MOLES (FI) Il gesto consumato ai danni di Roberto Cifarelli non appartiene al politica ed alla democrazia». SINDACO DI MATERA, DE RUGGIERI «emmeno una bomba carta, può bloccare l'impegno politico al servizio delle Istituzioni e delle comunità da parte di chi è forte di un consenso popolare democraticamente espresso e che non può essere scalfito da fatti delittuosi». SINDACO DI POTENZA, GUARENTE «È doverosa una riflessione su quanto ormai gli amministratori siano sempre più oggetto di minacce e violenze che non possono e non devono restare impunte». SINDACO DI MURO LUCANO SETARO «Servono misure più dure nei confronti di chi attacca le Istituzioni». PRESIDENTE PROVINCIA DI POTENZA GUARINO «Registrare un brutto segnale anche alla vigilia di trasformazioni e di

competizioni elettorali amministrative che hanno invece bisogno di essere considerati come momento di verifica e di rilancio dei nostri territori e della città di Matera in primis». PRESIDENTE PROVINCIA DI MATERA, MARRESE «Un atto vergognoso ed estraneo alla storia delle nostre comunità, ma sul quale occorre tenere alta l'attenzione, e che non deve scalfire l'impegno verso la nostra terra e in favore dei nostri concittadini». ANCI **BASILICATA** «È indispensabile non sottovalutare simili atti che colpiscono un territorio generalmente ritenuto immune dalla presenza della malapianta della delinquenza. Matera faccia valere la sua tradizione di civiltà» CGIL, CISL E UIL **BASILICATA** «Abbiamo il dovere come forza radicata nella società di tenere alta l'attenzione contro chi pensa di imporre la legge della violenza e della sopraffazione. L'affermazione della legalità sia una priorità per questa regione, insieme al rispetto delle istituzioni». CONFAPI, CNA E CONFESERCENTI MATERA «Invitano le Forze dell'ordine a intensificare la loro già encomiabile azione a presidio della sicurezza del territorio, perché né la politica né l'imprenditorialità siano condizionate da atti criminosi che, oltretutto, se condotti con tale violenza e pericolosità, sono potenzialmente in grado di arrecare danno anche ad altri». **CONFIMI INDUSTRIA BASILICATA** «Assicurare quanto prima i responsabili alla giustizia, al fine di ripristinare nella nostra comunità la serenità e la piena legalità». FONDAZIONE **LUCANA ANTIUSURA** «La bomba carta esplosa turba la pace sociale e potrebbe apparire triste premessa alla vicina competizione per la scelta del nuovo Sindaco. Ci si augura che le Forze dell'Ordine stronchino l'illegalità all'opera».

Anche il sindaco Palazzi scalpita: "Non siamo figli di un Dio minore"

«Le zone gialle dovranno essere equiparate a quelle rosse». È il monito del sindaco Matia Palazzi in occasione della firma del protocollo d'intesa a sostegno alla genitorialità delle lavoratrici e dei lavoratori tra il Comune, gli enti, le organizzazioni sindacali e le categorie economiche territoriali in presenza dell'emergenza sanitaria del coronavirus. Il sindaco non si nasconde. «Siamo in una fase di emergenza terminata la quale non si recupereranno le posizioni perse in queste due settimane - ha affermato il sindaco della città virgiliana - se da un lato dobbiamo fornire risposte immediate dal punto di vista economico là dove troviamo sostenibilità di bilancio, dall'altro occorre rinsaldare il patto tra tutte le rappresentanze del mantovano. Dobbiamo lavorare per rendere sostenibile questa fase e rappresentare l'interesse di un territorio verso Governo e Regione perché non possiamo essere figli di un Dio minore come è accaduto, in parte, in occasione nel terremoto del 2012. Dovremo pretendere che anche questo territorio possa ripartire con misure e investimenti forti. 3,4 milioni di euro non sono assolutamente sufficienti". L'intento del protocollo è quello di individuare percorsi condivisi e proporre iniziative per rendere più flessibili le prestazioni dei lavoratori coinvolti nell'emergenza sanitaria pur tutelando la produttività delle singole professioni. «Anche in Comune, negli ultimi dieci giorni, abbiamo adottato orari più flessibili e attività di smart working», ha detto Chiara Sortino, assessore alle Pari Opportunità. Tra i primi firmatari del protocollo Provincia, Prefettura, **APIndustria**, Aster, Aspef, Ats, Confcommercio, Assolavoro, Collegio dei Geometri, Ordine degli Avvocati, Commercialisti **Mantova**, Cgil, Cisl e Uil. «C'è l'esigenza di iniziare già a progettare il post emergenza - hanno dichiarato i sindacati - occorre essere una voce sola per i lavoratori, dipendenti e autonomi, e tutte le imprese nei confronti di Governo e Regione. Il futuro prossimo è molto incerto. La zona rossa è bloccata, quella gialla anche». (t.p.)

Foto: L'emergenza in città è percepibile anche tra n s i t a n d o all'ospedale

CONFIMI WEB

10 articoli

Nuovi orizzonti per il progetto Caseitaly 2020

Nuovi orizzonti per il progetto Caseitaly 2020 3 Marzo 2020 Caseitaly, progetto sostenuto dal MAE e da ICE, nato dalla condivisione strategica di ACMI, ANFIT, ASSITES, PILE con il supporto e la regia della Federazione FINCO, punta a promuovere l'internazionalizzazione delle imprese italiane dei componenti tecnici per l'involucro edilizio. Giunto alla seconda edizione, Caseitaly vuole essere una vetrina per le piccole e medie imprese italiane che, prese singolarmente, faticerebbero a inserirsi nel mercato estero di riferimento. Il progetto è iniziato nel marzo 2018 a Norimberga in occasione della fiera Fensterbau. La seconda tappa del progetto è stata la SIB di Casablanca e a seguire la 28° edizione della fiera Budma, la cui partecipazione italiana è stata ampiamente pubblicizzata sulle più importanti riviste di settore locali. Nel maggio 2019, ha fatto seguito la fiera Barcelona Building Construmat e infine ultimo appuntamento dell'anno a Parigi in occasione di Batimat dove sono stati organizzati incontri con architetti, designers, buyers e giornalisti locali. A seguito del grande successo ottenuto lo scorso anno, Caseitaly punta nel 2020 a fiere di alto profilo in aree caratterizzate da un forte sviluppo delle costruzioni quali Nord Africa e Medio Oriente. La prima tappa sarà l'Egitto, dove il settore delle costruzioni risulta essere senza dubbio quello con maggiori prospettive di sviluppo, grazie ai numerosi progetti pianificati e in corso di realizzazione per un ammontare superiore a 120 miliardi di dollari, tra i quali la futura capitale amministrativa dell'Egitto. Il BIG 5 Egypt, arrivato alla terza edizione, è la fiera di riferimento per gli operatori del mercato nazionale. A seguire è prevista la presenza negli Emirati Arabi, che si confermano il principale mercato di sbocco delle importazioni italiane nell'area MENA (Middle East and North Africa). La fiera BIG 5 DUBAI rappresenta una delle più consolidate realtà fieristiche dell'area G.C.C. (Gulf Cooperation Council) rivolta al settore delle costruzioni in generale, con focus sul comparto dei serramenti (porte - finestre), materiali da costruzione, facciate, rivestimenti e impiantistica. L'importanza della manifestazione è data anche dalla concomitanza di EXPO 2020, per la quale si attendono oltre 25 milioni di visitatori, che costituirà un formidabile polo attrattivo a pochi chilometri da Big 5. Caseitaly sbarcherà inoltre per la seconda volta a Casablanca per il SALON INTERNATIONAL DU BATIMENT - SIB, l'importante appuntamento fieristico del settore in Marocco, Nazione che considera il mercato delle costruzioni un elemento cardine nella politica socio-economica. L'obiettivo del Paese nordafricano, entro il 2022, è quello di migliorare la competitività dell'industria delle costruzioni con un programma di investimento ingegneristico. I programmi governativi prevedono, inoltre, la creazione di 15 nuove città satelliti per assorbire il deficit abitativo e ridurre la concentrazione nei grandi centri urbani, oltre alla costruzione di zone e strutture turistiche del programma Plan Azur, che si propone di rendere il Marocco, nel 2020, la 20° destinazione turistica mondiale, con un adeguato potenziamento delle strutture alberghiere. "Siamo estremamente soddisfatti di quanto abbiamo fatto fino a ora, ma possiamo fare ancora di più per le PMI dell'involucro edilizio. Abbiamo selezionato con cura le fiere a cui puntare nel 2020 e siamo certi che sapremo mettere in evidenza ancora meglio le grandi competenze e l'artigianalità made in Italy delle aziende partecipanti", dichiara la Presidente di Caseitaly Laura Michellini. Conclude il Direttore generale di FINCO, **Angelo Artale**: "Alcuni temevano che il passaggio delle competenze dal Ministero dello Sviluppo Economico a quello degli Affari Esteri potesse comportare, insieme alla condivisibile sinergia tra aspetti politici e

commerciali nella penetrazione dei mercati, anche un possibile deficit di conoscenza e/o di attenzione del nuovo soggetto verso il made in Italy. Così non è stato e anzi, si è registrato casomai un incremento di interesse, fermo restando il decisivo ruolo di ICE".

Coronavirus, primi contraccolpi per le Pmi scaligere

Coronavirus, primi contraccolpi per le Pmi scaligere Il presidente di Apindustria **Confimi** Verona, **Renato Della Bella**, fa il punto sulle ripercussioni che l'epidemia sta provocando sulle aziende veronesi in particolare sull'export: «La situazione al momento è sotto controllo ma il danno è evidente e quale sarà l'entità si vedrà nei prossimi giorni». Di Redazione - 3 Marzo 2020 Le Pmi veronesi iniziano ad avvertire i primi contraccolpi e le ripercussioni che l'emergenza coronavirus sta provocando, che potrebbero essere peggiori della crisi del 2001. «La situazione al momento è sotto controllo - dichiara **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona - ma il danno è evidente e quale sarà l'entità si vedrà nei prossimi giorni. Insieme dobbiamo lavorare per invertire questa tendenza con senso di responsabilità e unità di intenti». Dopo i blocchi e le restrizioni messe in atto per contenere l'epidemia e salvaguardare la salute dei cittadini, le problematiche maggiori riguardano ad oggi l'export. «Tra le dinamiche segnalate da alcune delle imprese di Apindustria - continua Della Bella - vi è una concentrazione di ordinativi anticipati superiore alla media da parte di clienti esteri per il timore che tra un po' le attività produttive in Italia subiscano una battuta d'arresto». «Questo significa lavorare tanto adesso con diseconomie di processo per il carico straordinario, ma implicherà uno stop nella produzione nei mesi a venire» afferma Della Bella. Altro nodo critico del comparto economico è quello del trasporto e delle consegne di materiali: «I trasportatori, che in prevalenza arrivano dall'estero, non vogliono venire in Veneto sebbene sia ormai confermato che la trasmissione del virus non avviene attraverso le merci». «In parallelo - prosegue Della Bella - sta venendo meno la catena degli approvvigionamenti. Il problema era già emerso a gennaio per la mancanza di forniture dalla Cina quando è esplosa l'epidemia ed è stato confermato a febbraio». Specchietto di questa complicata situazione è il settore degli imballaggi, dove il calo registrato è del 30% a testimonianza del ridotto scambio di merci. Anche nell'alimentare le problematiche sono ormai piuttosto evidenti. «Le maggiori difficoltà non riguardano soltanto le consegne destinate all'estero, ma gli stessi ordinativi» conclude Della Bella. «Se il settore della grande distribuzione sembra tenere, non si può dire altrettanto per gli operatori turistici privati, in particolare della zona del Garda, che proprio in questo periodo programmavano gli ordinativi in vista della stagione turistica. L'incertezza sui volumi ha frenato la pianificazione degli ordini».

Coronavirus, Lorenzin (Apindustria): "Non chiudiamo le aziende o alcune non riapriranno"

Coronavirus, Lorenzin (Apindustria): "Non chiudiamo le aziende o alcune non riapriranno" Da Redazione - 3 Marzo 2020 (aggiornato il 3 Marzo 2020 17:30) **Flavio Lorenzin**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza Per moltissime aziende del territorio è un momento di grande incertezza: da una parte la paura del contagio frena gli incontri con i potenziali clienti e crea un clima di timore anche all'interno dei luoghi di lavoro, dall'altra in molti comparti iniziano a pesare la mancanza di rifornimenti per la componentistica proveniente dalla Cina, oltre naturalmente alla brusca frenata di alcuni mercati esteri per le nostre esportazioni. In questo contesto qualcuno può essere tentato di mettere in pausa l'attività, ma il rischio in questo caso è ancora più forte, come avverte **Flavio Lorenzin**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza, associazione che rappresenta circa mille piccole e medie industrie vicentine: «Le condizioni per molte aziende sono difficili, ma chiudere anche per poco tempo rappresenterebbe un danno doppio: innanzi tutto significherebbe non poter consegnare quegli ordini che pure si è in grado di garantire, perdendo quindi ulteriore liquidità, ma soprattutto spingerebbe i clienti verso altri competitors. Il risultato sarebbe una perdita di quote di mercato che poi sarebbe molto difficile recuperare». «È importante mettere subito in campo delle azioni sistemiche su più fronti. Il primo è la comunicazione: il Paese ha bisogno di far capire al resto del mondo che le nostre imprese sono attive, che sono in grado di evadere gli ordini e che il virus non circola "viaggiando" sulle merci. Servirà una colossale campagna per il rilancio del turismo, che sta vivendo ore nerissime ed è una grande risorsa per la Regione. L'altro grande fronte è quello degli stimoli per le imprese: bisogna mettere in campo tutti gli strumenti necessari a salvaguardare le imprese e l'occupazione; le prime misure decretate dal Governo vanno nella giusta direzione, ma sono insufficienti a sterilizzare il contraccolpo della "tempesta" Coronavirus sull'economia». Una tempesta che colpisce particolarmente il manifatturiero, che è il cuore del sistema economico provinciale e regionale: «In questi giorni dove possibile molti stanno ricorrendo giustamente al telelavoro - prosegue Lorenzin - ma è chiaro che questa è una soluzione fattibile per chi lavora negli uffici, non in produzione. Voglio però ricordare che generalmente proprio nei reparti produttivi, così come nella logistica, gli addetti operano su spazi ampi: con un po' di attenzione e qualche accortezza in più generalmente c'è la possibilità di lavorare senza timori particolari. Essere imprenditori significa anche avere coraggio di fronte alle difficoltà, è il momento di esserlo e di trasmettere un messaggio rassicurante non solo ai propri clienti, ma anche a tutti i propri collaboratori: le attività manifatturiere non devono essere fermate!».

Coronavirus, primi colpi per le Pmi veronesi

per le Pmi veronesi 03/03/2020 11:45 Effetto Coronavirus: le Pmi veronesi iniziano ad avvertire i contraccolpi di una crisi che potrebbe essere peggiore di quella del 2001. «La situazione al momento è sotto controllo, ma il danno è evidente e quale sarà l'entità si vedrà nei prossimi giorni. Insieme dobbiamo lavorare per invertire questa tendenza con senso di responsabilità e unità di intenti», dichiara **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona. Dopo i blocchi e le restrizioni messe in atto per contenere l'epidemia e salvaguardare la salute dei cittadini, le problematiche maggiori riguardano ad oggi l'export. «Tra le dinamiche segnalate da alcune delle imprese di Apindustria vi è una concentrazione di ordinativi anticipati superiore alla media da parte di clienti esteri per il timore che tra un po' le attività produttive in Italia subiscano una battuta d'arresto. Questo significa lavorare tanto adesso con diseconomie di processo per il carico straordinario, ma implicherà uno stop nella produzione nei mesi a venire», sottolinea. Altro nodo critico del comparto economico è quello del trasporto e delle consegne di materiali: «I trasportatori, che in prevalenza arrivano dall'estero, non vogliono venire in Veneto sebbene sia ormai confermato che la trasmissione del virus non avviene attraverso le merci». In parallelo, prosegue Della Bella, «sta venendo meno la catena degli approvvigionamenti. Il problema era già emerso a gennaio per la mancanza di forniture dalla Cina quando è esplosa l'epidemia ed è stato confermato a febbraio». Specchietto di questa complicata situazione è il settore degli imballaggi, dove il calo registrato è del 30% a testimonianza del ridotto scambio di merci. Pure nell'alimentare le problematiche sono ormai piuttosto evidenti: «Le maggiori difficoltà non riguardano soltanto le consegne destinate all'estero, ma gli stessi ordinativi. Se il settore della grande distribuzione sembra tenere, non si può dire altrettanto per gli operatori turistici privati, in particolare della zona del Garda, che proprio in questo periodo programmano gli ordinativi in vista della stagione turistica. L'incertezza sui volumi ha frenato la pianificazione degli ordini». È presto per quantificare con dei dati, ma la preoccupazione di Apindustria si allarga infine agli eventi fieristici: dal rinvio a giugno del Salone del Mobile di Milano all'incertezza che riguarda il Vinitaly, la cui cancellazione potrebbe ulteriormente aggravare la situazione.

Nessun commento per questo articolo. GRUPPO TELENUEVO Telenuovo Tg Verona, registrazione del Tribunale di Verona n. 2127 del 30 maggio 2019 Direttore Editore: Luigi Vinco - Direttore Responsabile: Andrea Andreoli Direttore testata online: Marco Gastaldo Editrice T.N.V. S.p.a. via Orti Manara 9 - 37121 Verona | CF/P.IVA 00870060233 | Capitale Soc.: 546.000 Euro i.v. Registro delle Imprese di Verona n. 00870060233 REA: 163837

Lavoro ai tempi del coronavirus: 10 buone pratiche da seguire in azienda

Lavoro ai tempi del coronavirus: 10 buone pratiche da seguire in azienda Redazione 03/03/2020 0 commenti Il territorio di Bergamo sta affrontando una situazione di forte criticità a causa della diffusione, anche nella nostra provincia, del Covid-19: tutte le realtà (amministrazioni locali, sanità, istituzioni e parti sociali) sono impegnate in un significativo sforzo per la gestione di questa difficile situazione. L'ultima prova in ordine di tempo di questa forte coesione nella Bergamasca sono "un volantino riassuntivo con le principali regole da seguire e un documento con 10 buone pratiche, condivise da ATS, associazioni datoriali, sindacati, che verranno ampiamente diffuse utilizzando ogni canale disponibile per una migliore e puntuale informazione di aziende e lavoratori con contenuti specifici ad essi dedicati", spiega il direttore generale dell'Agenzia di Tutela della Salute di Bergamo Massimo Giupponi. Resta aggiornato Vuoi ricevere ogni settimana le nostre notizie ?? Iscriviti alla Newsletter Iscriviti "È positivo che in questa particolare situazione di emergenza tutte le istituzioni e le associazioni di rappresentanza condividano posizioni e comportamenti coordinati con le autorità preposte, la priorità deve essere la tutela della salute delle persone e per tutelare la salute di lavoratori e lavoratrici bisogna evitare sottovalutazioni o eccessi nei comportamenti. È un dovere di tutti contribuire a ridurre il problema sanitario prima possibile e far ripartire il sistema economico onde evitare una grave crisi anche di natura economica", così i rappresentanti delle sigle sindacali di Giovanni Peracchi (CGIL), Francesco Corna (CISL) e Angelo Nozza (UIL). "L'impegno di tutti - sottolinea il direttore generale di Confindustria Bergamo Paolo Piantoni - va nella direzione di rafforzare ulteriormente la collaborazione e di realizzare una stretta sinergia a supporto del sistema delle imprese, dei lavoratori, dei cittadini per operare in modo il più possibile efficace, coordinando le competenze e le risorse disponibili". "Fondamentale - sottolinea il direttore di **Confimi** Apindustria Bergamo e coordinatore di Imprese & Territorio **Edoardo Ranzini** - è agire in sinergia, monitorare costantemente l'evoluzione della situazione, procedendo con modalità che permettano la continuità produttiva e una adeguata generazione di servizi, consentendo a imprese e lavoratori di operare in sicurezza". Le 10 buone pratiche per aziende e lavoratori: [SCARICA](#) Seguici su tutti i nostri canali social

Primi contraccolpi da Coronavirus per le Pmi scaligere di Apindustria Confimi Verona: «La situazione può essere arginata soltanto con senso di responsabilità e unità di intenti»

Primi contraccolpi da Coronavirus per le Pmi scaligere di Apindustria **Confimi** Verona: «La situazione può essere arginata soltanto con senso di responsabilità e unità di intenti» 3rd Marzo, 2020 ilgiornaledeveronesi Verona 0 comments Dalla richiesta straordinaria di forniture allo stop nei trasporti. Il presidente di Apindustria **Confimi** Verona, **Renato Della Bella**, fa il punto sulle ripercussioni che l'epidemia sta provocando sulle aziende veronesi in particolare sull'export Verona, 3 marzo 2020 - Effetto Coronavirus: le Pmi veronesi iniziano ad avvertire i contraccolpi di una crisi che potrebbe essere peggiore di quella del 2001. «La situazione al momento è sotto controllo, ma il danno è evidente e quale sarà l'entità si vedrà nei prossimi giorni. Insieme dobbiamo lavorare per invertire questa tendenza con senso di responsabilità e unità di intenti», dichiara **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona. Dopo i blocchi e le restrizioni messe in atto per contenere l'epidemia e salvaguardare la salute dei cittadini, le problematiche maggiori riguardano ad oggi l'export. «Tra le dinamiche segnalate da alcune delle imprese di Apindustria vi è una concentrazione di ordinativi anticipati superiore alla media da parte di clienti esteri per il timore che tra un po' le attività produttive in Italia subiscano una battuta d'arresto. Questo significa lavorare tanto adesso con diseconomie di processo per il carico straordinario, ma implicherà uno stop nella produzione nei mesi a venire», sottolinea. Altro nodo critico del comparto economico è quello del trasporto e delle consegne di materiali: «I trasportatori, che in prevalenza arrivano dall'estero, non vogliono venire in Veneto sebbene sia ormai confermato che la trasmissione del virus non avviene attraverso le merci». In parallelo, prosegue Della Bella, «sta venendo meno la catena degli approvvigionamenti. Il problema era già emerso a gennaio per la mancanza di forniture dalla Cina quando è esplosa l'epidemia ed è stato confermato a febbraio». Specchietto di questa complicata situazione è il settore degli imballaggi, dove il calo registrato è del 30% a testimonianza del ridotto scambio di merci. Pure nell'alimentare le problematiche sono ormai piuttosto evidenti: «Le maggiori difficoltà non riguardano soltanto le consegne destinate all'estero, ma gli stessi ordinativi. Se il settore della grande distribuzione sembra tenere, non si può dire altrettanto per gli operatori turistici privati, in particolare della zona del Garda, che proprio in questo periodo programmavano gli ordinativi in vista della stagione turistica. L'incertezza sui volumi ha frenato la pianificazione degli ordini». È presto per quantificare con dei dati, ma la preoccupazione di Apindustria si allarga infine agli eventi fieristici: dal rinvio a giugno del Salone del Mobile di Milano all'incertezza che riguarda il Vinitaly, la cui cancellazione potrebbe ulteriormente aggravare la situazione.

Coronavirus, ATS Bergamo, aziende e lavoratori insieme per una corretta informazione

Coronavirus, ATS Bergamo, aziende e lavoratori insieme per una corretta informazione 3 marzo 2020 Il territorio della bergamasca sta affrontando una situazione di forte criticità a causa della diffusione, anche nella sua provincia, del Covid-19: tutte le realtà (amministrazioni locali, sanità, istituzioni e parti sociali) sono impegnate in un significativo sforzo per la gestione di questa difficile emergenza. Bergamo, 3 febbraio 2020 - «L'ultima prova in ordine di tempo di questa forte coesione nella bergamasca», spiega il direttore generale dell'Agenzia di Tutela della Salute di Bergamo, Massimo Giupponi, «sono un volantino riassuntivo con le principali regole da seguire e un documento con 10 buone pratiche», prosegue Giupponi. «condivise da ATS, associazioni datoriali, sindacati, che verranno ampiamente diffuse utilizzando ogni canale disponibile per una migliore e puntuale informazione di aziende e lavoratori con contenuti specifici ad essi dedicati.» «È positivo che in questa particolare situazione di emergenza tutte le istituzioni e le associazioni di rappresentanza condividano posizioni e comportamenti coordinati con le autorità preposte, la priorità deve essere la tutela della salute delle persone e per tutelare la salute di lavoratori e lavoratrici bisogna evitare sottovalutazioni o eccessi nei comportamenti. È un dovere di tutti contribuire a ridurre il problema sanitario prima possibile e far ripartire il sistema economico onde evitare una grave crisi anche di natura economica, così hanno commentato i rappresentanti delle sigle sindacali di Giovanni Peracchi (CGIL), Francesco Corna (CISL) e Angelo Nozza (UIL).» «L'impegno di tutti», sottolinea il direttore generale di Confindustria Bergamo, Paolo Piantoni, «va nella direzione di rafforzare ulteriormente la collaborazione e di realizzare una stretta sinergia a supporto del sistema delle imprese, dei lavoratori, dei cittadini per operare in modo il più possibile efficace, coordinando le competenze e le risorse disponibili.» «Fondamentale è agire in sinergia», sottolinea il direttore di **Confimi** Apindustria Bergamo e coordinatore di Imprese & Territorio, **Edoardo Ranzini**, «monitorare costantemente l'evoluzione della situazione, procedendo con modalità che permettano la continuità produttiva e una adeguata generazione di servizi, consentendo a imprese e lavoratori di operare in sicurezza,» conclude.

Atto intimidatorio auto Consigliere regionale Cifarelli, solidarietà di Confimi Industria Basilicata

Atto intimidatorio auto Consigliere regionale Cifarelli, solidarietà di **Confimi** Industria Basilicata
3 Marzo, 2020 17:11 | Giudiziaria Politica 0 'Nel condannare il vile atto intimidatorio commesso questa mattina nei confronti del Consigliere Regionale Roberto Cifarelli, gli esprimo la nostra totale solidarietà e vicinanza', è quanto dichiara **Nicola Fontanarosa**, Presidente di **Confimi** Industria Basilicata. 'Sicuri che gli inquirenti e le forze dell'ordine - prosegue Fontanarosa - faranno piena luce per individuare i responsabili e assicurarli quanto prima alla giustizia, al fine di ripristinare nella nostra comunità la serenità e la piena legalità' Questo sito usa Akismet per ridurre lo spam. Scopri come i tuoi dati vengono elaborati.

Coronavirus, primi colpi per le Pmi veronesi

APINDUSTRIA **CONFIMI** VERONA Coronavirus, primi colpi per le Pmi veronesi 03/03/2020 11:45 Effetto Coronavirus: le Pmi veronesi iniziano ad avvertire i contraccolpi di una crisi che potrebbe essere peggiore di quella del 2001. «La situazione al momento è sotto controllo, ma il danno è evidente e quale sarà l'entità si vedrà nei prossimi giorni. Insieme dobbiamo lavorare per invertire questa tendenza con senso di responsabilità e unità di intenti», dichiara **Renato Della Bella**, presidente di Apindustria **Confimi** Verona. Dopo i blocchi e le restrizioni messe in atto per contenere l'epidemia e salvaguardare la salute dei cittadini, le problematiche maggiori riguardano ad oggi l'export. «Tra le dinamiche segnalate da alcune delle imprese di Apindustria vi è una concentrazione di ordinativi anticipati superiore alla media da parte di clienti esteri per il timore che tra un po' le attività produttive in Italia subiscano una battuta d'arresto. Questo significa lavorare tanto adesso con diseconomie di processo per il carico straordinario, ma implicherà uno stop nella produzione nei mesi a venire», sottolinea. Altro nodo critico del comparto economico è quello del trasporto e delle consegne di materiali: «I trasportatori, che in prevalenza arrivano dall'estero, non vogliono venire in Veneto sebbene sia ormai confermato che la trasmissione del virus non avviene attraverso le merci». In parallelo, prosegue Della Bella, «sta venendo meno la catena degli approvvigionamenti. Il problema era già emerso a gennaio per la mancanza di forniture dalla Cina quando è esplosa l'epidemia ed è stato confermato a febbraio». Specchietto di questa complicata situazione è il settore degli imballaggi, dove il calo registrato è del 30% a testimonianza del ridotto scambio di merci. Pure nell'alimentare le problematiche sono ormai piuttosto evidenti: «Le maggiori difficoltà non riguardano soltanto le consegne destinate all'estero, ma gli stessi ordinativi. Se il settore della grande distribuzione sembra tenere, non si può dire altrettanto per gli operatori turistici privati, in particolare della zona del Garda, che proprio in questo periodo programmavano gli ordinativi in vista della stagione turistica. L'incertezza sui volumi ha frenato la pianificazione degli ordini». È presto per quantificare con dei dati, ma la preoccupazione di Apindustria si allarga infine agli eventi fieristici: dal rinvio a giugno del Salone del Mobile di Milano all'incertezza che riguarda il Vinitaly, la cui cancellazione potrebbe ulteriormente aggravare la situazione.

Apindustria: "Non chiudiamo le aziende, potrebbero non aprire mai più"

REDAZIONE Condividi su: Per essere aggiornato sulle notizie del Veneto iscriviti al gruppo Facebook: VENETO NOTIZIE Per essere aggiornato con Tviweb entra nel GRUPPO FACEBOOK TVIWEB - NOTIZIE VICENZA E PROVINCIA (Clicca qui) Per moltissime aziende del territorio è un momento di grande incertezza: da una parte la paura del contagio frena gli incontri con i potenziali clienti e crea un clima di timore anche all'interno dei luoghi di lavoro, dall'altra in molti comparti iniziano a pesare la mancanza di rifornimenti per la componentistica proveniente dalla Cina, oltre naturalmente alla brusca frenata di alcuni mercati esteri per le nostre esportazioni. In questo contesto qualcuno può essere tentato di mettere in pausa l'attività, ma il rischio in questo caso è ancora più forte, come avverte **Flavio Lorenzin**, presidente di Apindustria **Confimi** Vicenza, associazione che rappresenta circa 1.000 PMI della provincia di Vicenza: «Le condizioni per molte aziende sono difficili, ma chiudere anche per poco tempo rappresenterebbe un danno doppio: innanzi tutto significherebbe non poter consegnare quegli ordini che pure si è in grado di garantire, perdendo quindi ulteriore liquidità, ma soprattutto spingerebbe i clienti verso altri competitors. Il risultato sarebbe una perdita di quote di mercato che poi sarebbe molto difficile recuperare». «È importante mettere subito in campo delle azioni sistemiche su più fronti. Il primo è la comunicazione: il Paese ha bisogno di far capire al resto del mondo che le nostre imprese sono attive, che sono in grado di evadere gli ordini e che il virus non circola "viaggiando" sulle merci. Servirà una colossale campagna per il rilancio del turismo, che sta vivendo ore nerissime ed è una grande risorsa per la Regione. L'altro grande fronte è quello degli stimoli per le imprese: bisogna mettere in campo tutti gli strumenti necessari a salvaguardare le imprese e l'occupazione; le prime misure decretate dal Governo vanno nella giusta direzione, ma sono insufficienti a sterilizzare il contraccolpo della "tempesta" Coronavirus sull'economia». Una tempesta che colpisce particolarmente il manifatturiero, che è il cuore del sistema economico provinciale e regionale: «In questi giorni dove possibile molti stanno ricorrendo giustamente al telelavoro - prosegue Lorenzin - ma è chiaro che questa è una soluzione fattibile per chi lavora negli uffici, non in produzione. Voglio però ricordare che generalmente proprio nei reparti produttivi, così come nella logistica, gli addetti operano su spazi ampi: con un po' di attenzione e qualche accortezza in più generalmente c'è la possibilità di lavorare senza timori particolari. Essere imprenditori significa anche avere coraggio di fronte alle difficoltà, è il momento di esserlo e di trasmettere un messaggio rassicurante non solo ai propri clienti, ma anche a tutti i propri collaboratori: le attività manifatturiere non devono essere fermate!». Per essere aggiornato sulle notizie del Veneto iscriviti al gruppo Facebook: VENETO NOTIZIE Per essere aggiornato con Tviweb entra nel GRUPPO FACEBOOK TVIWEB - NOTIZIE VICENZA E PROVINCIA (Clicca qui) Condividi su:

SCENARIO ECONOMIA

15 articoli

L'intervista al commissario ue gentiloni

«Roma non sarà sola E ora pensi al rilancio»

Federico Fubini

Il commissario europeo all'Economia, Paolo

Gentiloni, dice al Corriere che «l'Italia non sarà lasciata sola in questa fase delicata, vanno usati gli strumenti per difendere la crescita e il lavoro». Inoltre per Gentiloni «a Roma adesso serve un piano complesso di riforme e rilancio dell'economia; so che il ministro Gualtieri ci sta già lavorando».

a pagina 7

Paolo Gentiloni, 65 anni, è l'uomo verso cui molti si volgono per trovare una strada. Il coronavirus mina la vita delle imprese in Italia ancor più della salute di gran parte dei contagiati. Gentiloni, commissario Ue all'Economia, ex premier, è al centro di qualunque tentativo di dare la risposta europea che un'Italia ricca, spaventata e indebitata fatica a garantire da sola.

Alla Commissione state valutando l'impatto di Covid-19 sull'economia. Cosa ne viene fuori?
«È una situazione che si evolve quasi ogni giorno. Proprio per questa grande fluidità le previsioni di una decina di giorni fa, che consideravano l'impatto del virus come un'ipotesi, vanno considerate ottimistiche. Per esempio non è più molto probabile lo scenario di un andamento a "V", con una frenata e una rapida ripresa concentrate nel primo trimestre. I rischi per la crescita non sono più ipotesi, si stanno concretizzando».

Nell'area euro o in Italia?

«In generale. Se la crescita cinese quest'anno sarà sotto al 5%, l'impatto sull'economia mondiale sarà notevole. Da questo punto di vista, sono allarmanti i dati più recenti del Pmi (la fiducia dei manager responsabili degli acquisti, ndr). Noi stiamo monitorando l'impatto sui settori più esposti: turismo, trasporti, lusso, auto. Di questi alcuni coinvolgono in modo speciale l'Italia, che è la principale destinazione del turismo cinese in Europa con circa 5,3 milioni di pernottamenti all'anno. E poi il resto: le catene globali del valore, le materie prime. Il problema è che questo concretizzarsi dei rischi si inserisce già in uno scenario pre-esistente di crescita ridotta».

Quel che chiamate «low for long», economia lenta a lungo?

«Sì, particolarmente nelle tre maggiori economie dell'area euro: Germania, Francia e Italia. Ora bisogna seguire gli sviluppi, sapendo che non siamo più in uno scenario abituale».

Vede un rischio di recessione nell'area euro?

«Nelle nostre valutazioni attuali non ci sono scenari del genere. Ma ricordiamo com'è cambiata la situazione nell'ultima decina di giorni. L'Ocse il 2 marzo ha già ridotto la previsione di base della zona euro a una crescita dello 0,8. Dobbiamo continuare a monitorare gli sviluppi e agire per scongiurare scenari di recessione».

L'allarme c'è, ma da Unione Europea e area euro non si vedono segnali di una reazione comune. C'è qualcosa che si può fare insieme?

«È evidente che serve una risposta globale, sia sul piano sanitario e delle politiche di contenimento del virus, che su quello economico. Triste constatare che è servito il coronavirus per riscoprire l'importanza del multilateralismo. Sono impegnato personalmente nel G7 e nel G20 per contribuire a una risposta globale. Considero positivo l'esito della conference call del

G7 a cui ho partecipato oggi (ieri, ndr)».

Ma intanto l'area euro non può battere un colpo?

«Non sfuggo alla domanda. È noto a tutti, o dovrebbe esserlo, che abbiamo una politica monetaria unica e 19 politiche di bilancio diverse. Questo non può essere un alibi, anche se fino a qualche giorno fa ci si accapigliava qui a Bruxelles per un bilancio dell'Unione Europea che vale l'1% del suo Pil. Non si può chiedere alla Ue di salvare l'economia con un colpo di bacchetta magica. Ma ci sono 19 politiche di bilancio da coordinare: se non ora, quando? Vanno coordinati e usati, se e quando necessario, gli strumenti a disposizione per difendere la crescita e il lavoro. È il mio impegno».

Pensa a qualcosa in particolare?

«Questa crisi sanitaria incide all'inizio molto sul lato dell'offerta, frenando le catene globali del valore. Poi coinvolge anche le politiche di sostegno alla domanda, consumi e investimenti. Faremo una prima valutazione con l'Eurogruppo in teleconferenza (previsto oggi, ndr). Che misure vede come più importanti da coordinare?

«Al momento, direi: sostegno ai sistemi sanitari, fronteggiare i rischi occupazionali straordinari, evitare crisi di liquidità delle imprese. Naturalmente in base agli sviluppi potrebbe rendersi necessario condividere e coordinare anche misure più ampie: misure più generali di bilancio, espansive e anticicliche, per restituire fiducia a famiglie e imprese. Questo secondo tipo di interventi andrà valutato in base all'evolversi della crisi. Mentre sul primo tipo, bisogna iniziare a discuterne da subito».

L'Italia ha annunciato un pacchetto da 3,6 miliardi, che voi autorizzerete. Probabile che non basti, servirà di più. C'è un limite al deficit che può fare, anche in base a «circostanze eccezionali»?

«Dalla Ue viene un messaggio di solidarietà, comprensione e vicinanza. Valuteremo la richiesta italiana di far ricorso alla clausola delle "circostanze eccezionali" sui saldi di finanza pubblica con questo spirito positivo. Le misure poi devono essere correlate a queste circostanze. Ulteriori interventi andranno coordinati e decisi a livello europeo e saranno oggetto delle prossime riunioni. Però sull'Italia vorrei aggiungere qualcosa, se posso: dobbiamo avere la consapevolezza che le nostre difficoltà vengono da lontano e quindi, al di là delle spese per fronteggiare l'emergenza, all'Italia serve un piano di riforme e di rilancio dell'economia. So che il ministro Roberto Gualtieri ci sta lavorando».

Non è un momento un po' difficile per pensarci?

«Noi italiani abbiamo bisogno di ritrovare fiducia e questo vuol dire in primissimo luogo fronteggiare l'emergenza, certo. Ma poi vuol dire anche puntare a una crescita sostenibile e compatibile con la necessità di tenere sotto controllo il debito, avviandolo su una traiettoria discendente. È essenziale per assicurare imprese e famiglie».

Siamo in uno spazio europeo di libera circolazione, ma ogni Stato ha i suoi standard sanitari. Ha senso?

«Ci troviamo di fronte a un problema, chiaro. La gestione dei sistemi sanitari è prerogativa degli Stati e resterà tale. Ci sono differenti situazioni e approcci in Europa come all'interno dell'Italia stessa. Noi alla Commissione facciamo un'opera di coordinamento molto utile. Ma eventuali chiusure di confini non sbarrano la porta al coronavirus, mi auguro che tutti se ne rendano conto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Triste constatare

*che è servito
il corona-virus
per riscopri-re l'impor-
tanza
del multila-
teralismo
Oggi
vanno esclusi
scenari di recessione
ma bisogna
in tutti
i modi con-
tinuare a monitorare
gli sviluppi
Mi auguro
che tutti
si rendano
conto che
eventuali chiusure
di confini
non sbarrano
la strada
al virus*

~

~

~

Tutte le notizie sugli sviluppi dell'epidemia da coronavirus con aggiornamenti in tempo reale, analisi e video

In Europa Paolo Gentiloni, 65 anni, dall'1 dicembre scorso è commissario europeo all'Economia

«Mercati delusi, aspettano un piano Marshall»

Brera (Kairos): l'eredità degli interventi di Draghi resta una leva decisiva per la fiducia
Giuliana Ferraino

«La delusione dei mercati nonostante il taglio a sorpresa di 50 punti base da parte della Federal Reserve? Questo è il primo taglio in America tra due sedute di politica monetaria dal 2008: da un lato dà il senso di urgenza e di preoccupazione delle banche centrali, Fed in primis, dall'altro però il taglio di per sé è condizione necessaria, ma non sufficiente. Senza dimenticare che lunedì Wall Street era salita del 5%, anticipando la mossa», afferma Guido Brera, 50 anni, chief investment officer di Kairos Sgr. Se però la politica fiscale non segue la politica monetaria, questa volta non ne usciamo». Pur restando «ottimista nel medio periodo», perché se nel breve periodo la crisi è grave, sarà «l'opportunità di cambiare il paradigma della produzione e di ripensare al concetto di globalizzazione nel rispetto dell'ambiente».

Perché non ne usciamo?

«Perché abbiamo tre problemi insieme: uno choc da domanda, uno choc da offerta e uno choc sanitario, mai visto nemmeno in tempo guerra. Perciò serve una risposta monetaria immediata. Ne seguiranno altre, dalla Bank of England e dalle altre banche centrali».

Anche dalla Bce?

«La Bce dovrà continuare a comprare titoli sul mercato secondario. Mario Draghi questa volta ci ha salvato, perché ha visto in anticipo la necessità di riavviare il Quantitative easing prima di andarsene. Draghi ci mancherà molto in questa fase, averlo a Francoforte avrebbe garantito continuità».

Il rischio maggiore?

«La bolla dei corporate bond. Il mercato si è già adeguato al calo dei prezzi, le aziende però sono state acquistate dai fondi di private equity sulla base degli utili attesi, per ripagare il debito, usato come leva sproporzionata per sfruttare anni di tassi di interesse molto bassi. Questo crea molta fragilità».

Che cosa servirebbe?

«Un piano Marshall. Abbiamo usato il mondo come una catena di montaggio, ma questo paradigma oggi si è fermato, le catene di fornitura sono inceppate. Però nel medio termine abbiamo l'opportunità di rivedere le catene di valore globale. E questo può aiutare non solo l'Europa e i Paesi come l'Italia, ma anche l'ambiente. Ma nel breve periodo serve subito un piano Marshall comunitario. Questa è una delle famose crisi che ci aiutano a costruire l'Europa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Chi è

Guido Maria Brera, 50 anni, finanziere e scrittore, è cofondatore del gruppo Kairos e consigliere responsabile delle gestioni collettive della sgr. Tra i suoi libri, I diavoli e La fine del tempo

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Il commento

Cala il lavoro. E l'occupazione si uniforma al Pil

Dario Di Vico

Mentre aspettiamo di capire gli effetti a valle del coronavirus vale la pena continuare a monitorare i riscontri che ci fornisce l'Istat, anche si riferiti a periodi pre-contagio. Ieri è stata la volta dei dati sull'occupazione del mese di gennaio 2020, che possono essere sintetizzati così: -40 mila occupati. La suddivisione è questa: -10 mila dipendenti a termine, -5 mila dipendenti fissi e -25 mila autonomi. Si tratta di una brusca frenata che fa seguito a quella di dicembre '19 e che fa sbiadire (di molto) le valutazioni positive espresse nei mesi precedenti, quando avevamo toccato livelli record. Si sta chiudendo la forbice che si era creata tra occupazione al rialzo e Pil al ribasso: vince il secondo. E quest'esito dimostra come riformare e controriformare il mercato del lavoro servirà a fare comunicazione politica (come quelli che insistono per reinserire l'articolo 18) ma non a cambiare la realtà.

La considerazione sulla relativa forza delle nuove leggi vale sia per la Dignità dei Cinque Stelle sia per la flat tax della Lega. Per quest'ultimo provvedimento la contraddizione tra progetti e realtà è particolarmente stridente: -80 mila autonomi in un anno. Con un sistema delle imprese purtroppo fragile e con la difficoltà a far decollare nuove attività (forse con la sola eccezione del turn over della ristorazione nelle grandi città) non si può generare occupazione, a meno che non siano posti di lavoro «deboli» ovvero tanto part time involontario di donne e giovani under35. I dati di ieri inducono ad altre due considerazioni. La prima riguarda l'aumento degli inattivi (+20 mila) che segnala l'assenza o quanto meno la scarsa incisività delle politiche attive per il lavoro, che induce molti a disertare il campo. La seconda ci porta in un terreno ancora poco sondato: il totale della forza lavoro 15-64 anni in un anno è diminuita di 90 mila unità e vuol dire che il calo demografico comincia a farsi sentire.

Nel 2050 come ci ha detto l'Istat mancheranno i famosi 6 milioni di potenziali occupati ma già oggi nel 2020 questa tendenza comincia a lasciare il segno nelle statistiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sussurri & Grida

Ansaldo-Iren, l'accordo da 180 milioni per le turbine

(fr.bas.) Una nuova turbina a gas per aumentare la capacità produttiva della centrale a ciclo combinato a Turbigo. Iren, attraverso la controllata Iren Energia, ha firmato con Ansaldo Energia un contratto da circa 180 milioni di euro. La capacità installata del sito di Turbigo passerà da 850 MW a circa 1.280 MW, alimentati a gas naturale. L'ampliamento della capacità, spiega una nota, ha ottenuto alle aste del capacity market un corrispettivo di circa 105 milioni, distribuiti sui 15 anni dal 2022 per la nuova sezione turbina a gas, quale «nuova capacità autorizzata», più altri 12 milioni circa relativi all'esistente turbina a vapore quale «capacità esistente», che in seguito al repowering verrà riattivata. La nuova turbina sarà in funzione da metà 2022. Il margine operativo lordo dell'impianto di Turbigo, a partire dal '23 sarà di circa 30-35 milioni di euro all'anno.

La Cassa di Ravenna
sospende le rate dei mutui

La Cassa di Ravenna, presieduta da Antonio Patuelli (foto) , ha deliberato la possibilità che venga chiesta la sospensione temporanea delle rate dei mutui ipotecari e chirografari per le aziende e le famiglie «in bonis», che soffrono l'impatto del coronavirus.

Unindustria, l'assemblea
sfida l'emergenza

(ri.que.) Il coronavirus non modifica (almeno per ora) l'agenda di Confindustria. Resta confermata per venerdì l'assemblea di Unindustria, la territoriale di Roma e del Lazio presieduta da Filippo Tortoriello. Previsti in platea il presidente della Repubblica Sergio Mattarella e il presidente del Consiglio Giuseppe Conte. Intanto la designazione del successore di Vincenzo Boccia non dovrebbe subire ritardi: confermato il 26 il voto dell'assemblea per la designazione del nuovo presidente. Complice l'emergenza coronavirus, la campagna elettorale procede a riflettori spenti. In campo Carlo Bonomi, Licia Mattioli e Giuseppe Pasini. Bonomi resta l'uomo da battere.

Ceva Logistics Italia, finita
l'amministrazione giudiziaria

Ceva Logistics Italia, filiale italiana del gruppo della logistica globale con sede in Svizzera, esce dalla procedura di amministrazione giudiziaria con tre mesi di anticipo. Il Tribunale di Milano ha disposto la revoca della misura che risale il 6 maggio 2019. Secondo la Corte «sul piano della revisione del modello organizzativo di gestione e controllo, la società ha osservato tutto il periodo prescritto per la rivisitazione del progetto». Il Consiglio aveva approvato a novembre 2019 un nuovo modello organizzativo finalizzato a migliorare la gestione dei contratti di manodopera.

Intermarine consegna
nave veloce alla Marina

Intermarine, controllata da Immsi, ha consegnato alla Marina militare la «Tullio Tedeschi», unità navale polifunzionale ad alta velocità. È la seconda di una commessa del 2016 da 40 milioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attilio Ventura: «Un Piano Marshall contro la crisi»

Antonella Olivieri

Attilio Ventura: «Un Piano Marshall contro la crisi»

«Avanti con determinazione, ma con un piede sul freno». Attilio Ventura, ex agente di cambio, ultimo presidente della Borsa italiana prima della privatizzazione e fondatore di Banca Leonardo, ne ha viste tante nella sua lunga esperienza professionale sui mercati. La Borsa è crollata da quando è scoppiato il caso del coronavirus in Occidente, ma lui conserva l'ottimismo. Perché - dice - dove investi quando i tassi sono negativi? «Le Borse sono guidate dai tassi, che sono in gran parte negativi, e quindi si comprano azioni perché non ci sono alternative. In Piazza Affari ci sono ottime aziende che rendono il 9% e tu impieghi capitali a tasso zero? Non ha senso».

Eppure Piazza Affari è al centro della bufera.

Vero che è andata male negli ultimi giorni, ma come le altre Borse. E poi non dimentichiamo che lo scorso anno la Borsa di Milano ha avuto la miglior performance in Europa.

Mal comune in questo caso non è mezzo gaudio. Dove vede il bicchiere mezzo pieno?

Bisogna guardare alle tre macro-aree. Negli Usa Wall Street è sempre salita nell'anno delle elezioni. Donald Trump per essere riconfermato nel mandato abbasserà ancora i tassi - la Fed ha già cominciato a farlo - e varerà una manovra fiscale espansiva. La Cina al momento sembra un po' fuorigioco, ma lì è il "capo" - il presidente - a prendersi tutte le responsabilità di quello che succede. Mi aspetto perciò che autorizzi una gigantesca iniezione di liquidità per sostenere la ripresa. In Europa siamo l'anello debole, perché sembra partita da qui la seconda ondata dell'epidemia di coronavirus, ma i problemi stanno rapidamente arrivando anche in altri Paesi. È il momento di dimostrare che l'Europa è unita sia di fronte all'emergenza virus, sia di fronte all'emergenza umanitaria dei migranti che arrivano dalla Turchia. Occorre aumentare la spesa di bilancio che oggi è all'1% del Pil dell'eurozona, promuovere una sorta di "piano" Marshall, una manovra espansiva che sia coordinata e omogenea. È il momento di varare un piano investimenti di ampio respiro, anche per gestire i processi di trasformazione tecnologica come per esempio la transazione all'energia verde.

Lei dice che bisogna essere ottimisti, ma un mercato guidato dai computer è razionale?

Certo la consapevolezza che il 70%-80% degli scambi è guidato da algoritmi crea una visione nuova delle cose. Una volta si guardava a quello che sarebbe successo nell'arco di uno-due anni, adesso bisogna prevedere quello che succederà tra cinque giorni o tra cinque minuti. Un contesto che diventa sempre più complicato, ma che ti consente anche di investire senza vincoli in tutto il mondo.

Appunto, perché il denaro dovrebbe fermarsi in Italia?

In un mondo diversificato bisogna rendersi conto che anche l'Italia presenta buonissime occasioni di investimento. L'importante, come dicevo, è tenere il piede sul freno. Non precipitarsi a comprare a mani basse mentre è in atto una correzione al ribasso. Le occasioni non mancheranno.

L'epidemia però rischia di creare una seria recessione.

L'importante è che la questione si risolva in tempi brevi. Si stima che nel giro di un paio di mesi la situazione si assesti. Certo se dovesse durare a lungo, allora sarebbe un problema.

A breve si può fare qualcosa?

Adesso bisogna fare di tutto per contenere il contagio e sostenere l'economia con una politica che spinga gli investimenti e, per superare l'emergenza, intervenire subito con aiuti fiscali, ulteriori ribassi dei tassi e immissione di liquidità. Tra l'altro le Banche centrali potrebbero immettere liquidità anche acquistando titoli azionari o Etf sugli indici di Borsa, come fa per esempio la Banca centrale svizzera. Io credo ci saranno grandi possibilità di crescita non appena la situazione si chiarirà.

Ma la Brexit non è un problema in più per noi e per l'Europa?

La Brexit adesso passa in secondo piano di fronte all'emergenza sanitaria. Porrà problemi a entrambe le parti, ma bisogna prendere atto che è stata l'espressione del voto del popolo britannico.

Gli agenti di cambio avevano guidato la privatizzazione di Piazza Affari verso le banche che poi hanno promosso la fusione con Londra e progressivamente hanno venduto le loro quote. Ha senso pensare di riportare a casa Borsa italiana, ora che Londra è uscita dalla Ue?

Ai tempi era logico pensare che Borsa italiana non potesse andare avanti da sola, e l'operazione con l'Lse è stata una buona occasione. Parimenti non credo che oggi possa restare da sola in un momento in cui ci sarebbe bisogno di unirsi e non di dividersi. Ma Borsa italiana è strettamente legata alla Borsa di Londra che adesso è concentrata sull'acquisizione di Refinitiv. Quello che verrà dopo è ancora tutto da definire. Allo stato l'Lse dice che non vuole vendere, se lo faranno l'Italia si è riservata col golden power la possibilità di dire la sua. Ma credo che se uscirà dal gruppo Lse, dovrà unirsi a un'altra grande Borsa. Euronext e Deutsche Börse si sono già fatte avanti, ma non è detto che non ci siano altre soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Antonella Olivieri

Castagna: «Crisi del Pil gestibile per BancoBpm, c'è spazio sui costi»

Luca Davi

Castagna: «Crisi del Pil gestibile per BancoBpm, c'è spazio sui costi»

«Abbiamo voluto fare un'operazione di trasparenza al mercato, e forse oggi questo non paga. Noi però andiamo avanti per la nostra strada. Siamo convinti che ci sia spazio per realizzare gli obiettivi che ci siamo dati, perché abbiamo margini importanti sui costi che possono compensare eventuali frenate sui ricavi, nel caso in cui questo scenario di crisi dovesse perdurare per tutto il 2020».

Il ceo di BancoBpm, Giuseppe Castagna, non nasconde l'amarezza per la risposta del mercato al nuovo piano quadriennale appena presentato. Ieri il titolo della banca ha chiuso la seduta cedendo in borsa l'8,23%: un calo pesante anche rispetto a quello della media del settore (-2%) e che porta a -28% la flessione dallo scorso venerdì. La reazione recente della Borsa, va detto, in larga parte va ascritta ai timori per gli effetti, al momento imponderabili, del Coronavirus. Ma il calo di ieri rappresenta pur sempre un giudizio chiaramente non lusinghiero verso un piano che, da parte sua, mette in conto almeno 800 milioni di dividendi nei prossimi 4 anni, con un payout dividend almeno del 40%. Un piano che Castagna difende con forza, pur evidenziando margini per eventuali correzioni da fare in corsa.

Il mercato, si dice, ha sempre ragione. È così?

Il mercato ha sempre ragione. Ma ci sarà modo per spiegare meglio quello che questo piano mette in conto, e quali sono i nostri margini di flessibilità, pur in uno scenario che rimane incerto e non facile.

Il vostro piano al 2023 ipotizza un calo del Pil dello 0,1% e un rimbalzo l'anno successivo. Il mercato, stante la diffusione del Coronavirus, forse sconta scenari peggiori?

Non dobbiamo drammatizzare ma essere realisti. La situazione al momento è complicata ma nessuno sa cosa succederà: l'emergenza potrebbe concludersi tutto nel breve periodo e allora le cose potrebbero andare meglio di come le abbiamo ipotizzate a piano. Noi comunque ci siamo premuniti e abbiamo messo in conto un Pil in calo nel 2020. E anche in questo scenario siamo in grado di generare valore per i nostri azionisti in maniera sostenibile. Ovvio che una crisi economica perdurante impatterebbe sugli Npl e quindi su tutte le banche. Se però le difficoltà si confermassero temporanee, e si limitassero al 2020 con una ripresa successiva, per noi il quadro sarebbe pienamente sostenibile. Valuteremo tutto nella seconda parte dell'anno, non appena ci sarà maggiore visibilità sul fronte macro.

Oggi, intanto, dal vostro punto di osservazione che cosa state osservando sul fronte delle imprese?

Noi stiamo continuando a lavorare, ma è vero che in questa fase molte aziende sono bloccate, o per mancati approvvigionamenti o minore domanda, in particolare sul fronte dei servizi, del turismo e della logistica. Molte aziende hanno bisogno di liquidità per il circolante, e anche gli investimenti sono ovviamente procrastinati. Noi ovviamente diamo tutto il supporto necessario.

A piano mettete in conto, sul fronte dei ricavi, una crescita aggregata dello 0,6% tra il 2019 e il 2023. Troppo, forse, in una fase come questa?

Voglio essere sincero: con la fusione tra Banco Bpm siamo andati oltre i target per molti aspetti ma non sui ricavi, su cui siamo rimasti indietro. Hanno pesato diverse criticità che si sono aggiunte una sull'altra, dal calo dell'Euribor al derisking, alla sfiducia legata alla vicenda

"diamanti", che ha generato un rallentamento dell'attività retail. Negli ultimi mesi però le cose sono cambiate e in maniera significativa, e i risultati che ci arrivano dalla rete sono anzi straordinari per certi versi. Dobbiamo liberare questa capacità di generazione dei ricavi, che in larga parte è rimasta inespressa. Voglio essere sincero: con la fusione tra Banco e Bpm siamo andati oltre i target per molti aspetti ma non sui ricavi, su cui siamo rimasti indietro. Hanno pesato diverse criticità che si aggiunte una sull'altra, dal calo dell'Euribor al derisking, alla sfiducia legata alle vendite sui diamanti, che ha generato un rallentamento del trasferimento delle masse dai conti correnti al risparmio gestito. Negli ultimi mesi però le cose sono cambiate e in maniera significativa, e i risultati che ci arrivano dalla rete sono anzi straordinari per certi versi. Dobbiamo liberare questa capacità di generazione dei ricavi, che in larga parte è rimasta inespressa.

Sui costi prevedete un calo forse contenuto: il cost/income passerebbe dal 61% al 59% in quattro anni. Possibile che, almeno a vedere altre banche, il mercato voglia vedere interventi più decisivi?

Il nostro track record sui costi, come sul derisking e sui capital target, è noto a tutto il mercato. Nel piano precedente, solo come esempio, avevamo messo in conto 177 milioni di risparmi operativi, e ne abbiamo fatti oltre 300 milioni in più. Ciò significa che, se servisse, abbiamo tutta la capacità per poter usare la leva dei costi per compensare eventuali cali dei ricavi.

In quale misura?

È evidente che una parte degli investimenti messi a piano, oggi pari a 600 milioni di euro, a fronte di una situazione di recessione verrebbero in parte rallentati. Una quota di 50 milioni di investimenti annui è un margine di flessibilità che ci manteniamo, qualora ci fosse la necessità di far fronte a una situazione di emergenza.

Tra derisking ed effetti regolamentari, negli ultimi tre anni avete assorbito oltre mille punti base di impatto sul capitale. Oggi prevedete altri 200 punti base di ulteriore stretta regolatoria: sembra non finire mai.

È così, ma anche in questo caso è un tema più che gestibile. Perché anche ipotizzando in maniera conservativa oltre 200 punti base di impatti regolamentari cumulati, manterremo un Mda buffer minimo (livello al di sotto del quale scattano limitazioni per la distribuzione degli utili, ndr) di circa 250 punti base.

In che modo?

Abbiamo già messo in pista misure di capital management. Come la razionalizzazione del portafoglio immobiliare attraverso la cessione di circa un miliardo di immobili. E la cessione di alcune partecipazioni azionarie di minoranza. Dal 10% di Agos, a Factorit a Selmabipiemme, fino a ProFamily.

Viste le incertezze e le reazioni, avevate ipotizzato di rinviare la comunicazione del piano?

Sì, ma avremmo dato meno trasparenza al mercato. E volevamo dare un chiaro segno di discontinuità rispetto al passato. In questi mesi abbiamo fatto un grandissimo lavoro con tutti i colleghi, che ringrazio, per gestire tutto al meglio. Un silenzio sarebbe stato più rumoroso, anche alla luce dei recenti avvenimenti, che sarebbero stati letti in maniera non chiara.

Si riferisce a Ubi, oggi coinvolta nell'Ops di Intesa Sanpaolo, e alle ipotesi di mercato che vi vedono coinvolti in possibili operazioni con l'ex popolare?

Volevamo essere chiari. Noi abbiamo fatto un piano stand alone, che era in lavorazione da mesi. La mia idea è che il mercato debba procedere al consolidamento, e in questo senso noi intendiamo giocare un ruolo. E il percorso di aggregazione tra banche medie è preferibile a

un'operazione ostile. Noi oggi però abbiamo ancora da lavorare per recuperare ulteriore redditività prima di poterci presentare al consolidamento.

Più il titolo soffre più vi rende potenzialmente esposti a possibili operazioni ostili.

La mia strategia è crescere stand alone e rafforzare il valore del titolo. Poi, il mercato è libero per definizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Luca Davi

Foto:

Giuseppe -->

Castagna. --> Ad

di BancoBpm

Foto:

imagoeconomica

Alla guida. --> Giuseppe Castagna, amministratore delegato di BancoBpm

Banco Bpm

i mercati

Powell non incanta Wall Street, il rimbalzo si ferma in Europa

Impatto. I mercati, delusi per gli annunci vaghi del G7, reagiscono scomposti al taglio dei tassi Usa: Borse europee positive (ma sotto i massimi), listino Usa in caduta, rendimenti dei Treasury sotto l'1%

Andrea Franceschi

Cronaca di un rimbalzo mancato. Se fosse un film questo potrebbe essere tranquillamente il titolo della seduta di ieri sui mercati. Una giornata che si era aperta sotto i migliori auspici si è conclusa con rialzi tutto sommato modesti. Modesti soprattutto tenendo conto delle notizie uscite ieri (una su tutte il taglio di mezzo punto percentuale dei tassi deciso ieri dalla Fed) che evidentemente non sono riuscite del tutto a scacciare la negatività di cui sono ostaggio le Borse mondiali da quando il Coronavirus si è trasformato da problema cinese a emergenza globale. Anche perché l'annuncio di misure di stimolo monetario non ha fatto seguito quello stimolo fiscale coordinato da parte dei Paesi del G7 su cui gli investitori avevano scommesso alla vigilia. Nel comunicato finale solo vaghe dichiarazioni di intenti ma nessuna misura concreta. E così la giornata sui mercati azionari in Europa che sembrava orientata al rally (l'indice Stoxx 600 era arrivato a guadagnare il 3,2%) si è chiusa con un rialzo non così entusiasmante (+1,37%) tenendo conto del -12% cumulato nelle precedenti sei sedute. Stesso discorso vale per Wall Street. Alla vigilia del vertice dei ministri delle finanze e dei banchieri centrali la Borsa americana aveva guadagnato oltre il 4 per cento. Ma ieri in serata gli indici mostravano un ribasso di oltre il 3 per cento.

Crollano i tassi dei bond

Se la reazione del mercato azionario è stata scomposta quella dell'obbligazionario è stata piuttosto netta: gli investitori, che già nel corso delle ultime sedute erano corsi a comprare bond, hanno consolidato questa scommessa anche alla luce della mossa a sorpresa della Fed. Anche ieri quindi è stata una giornata di forti ribassi per i rendimenti del mercato obbligazionario. Un trend che ha interessato sia i titoli più solidi come i Treasury americani che ieri hanno aggiornato i minimi storici sotto l'1% sia quelli più rischiosi come i BTp. Dopo una settimana di forti rialzi di rendimenti e spread ieri è arrivato il tanto atteso rimbalzo per i titoli italiani i cui rendimenti a dieci anni sono scesi sotto l'1% con lo spread in calo a 161 punti. È stata una giornata di forti acquisti anche per diversi bond emessi da Paesi emergenti, una classe di investimento storicamente sensibile alle mosse della Fed, che ieri hanno fatto registrare un marcato calo dei rendimenti.

Dopo il taglio shock della Fed bisognerà vedere come si muoveranno le altre banche centrali. Ieri un taglio del costo del denaro è stato annunciato da Australia e Malesia. Oggi sarà la volta della Bank of Canada mentre resterà da vedere cosa decideranno Bank of England e Bank of Japan che nei giorni scorsi hanno annunciato stimoli. E soprattutto la Bce che alla fine potrebbe capitolare ed annunciare anch'essa nuove misure di stimolo.

Cosa può fare la Bce

Diversi esponenti del board tra cui la stessa Lagarde nei giorni scorsi si erano espressi con molta cautela a riguardo ma, dopo la decisione della Fed, i mercati scontano una contromossa. Se non altro per arrestare il rally dell'euro che nell'ultima settimana si è apprezzato di oltre il 2,6% sul dollaro tornando sui massimi da inizio anno. Anche se formalmente il controllo delle quotazioni dell'euro non rientra nei compiti della Bce, un eccessivo rafforzamento della moneta potrebbe avere effetti deflattivi e pertanto non è desiderabile. Ma quali margini di manovra sono rimasti alla banca centrale? Le ultime

indiscrezioni parlano di un aumento del Qe e di un rilancio del piano Tltro per erogare finanziamenti agevolati alle imprese più colpite.

Dubbi sull'efficacia

Sullo sfondo resta un generale scetticismo da parte degli investitori sull'efficacia della sola strategia di politica monetaria nel contrastare una crisi come quella innescata dalla diffusione del Coronavirus. «Fino a quando non avremo raggiunto il picco dei contagi la Fed resterà condannata a seguire i mercati più che indirizzarli» spiega Philippe Waetcher, capo economista di Ostrum secondo cui l'incognita maggiore riguarda la possibile diffusione del contagio negli Stati Uniti: «Il sistema sanitario americano sarà in grado di reggere il colpo? Si renderanno necessarie misure drastiche come la quarantena per ridurre il contagio? La politica monetaria è completamente impotente di fronte a queste sfide». D'altro canto altri osservatori fanno notare come il blocco delle attività dovuto alle misure di contenimento del contagio rischia di mettere in crisi molte aziende che potrebbero non essere più in grado di rifinanziare il proprio debito. Il problema riguarda anche in questo caso soprattutto gli Usa dove in questi anni è cresciuto a dismisura il controvalore del debito societario ad alto rischio (high yield). Tenere basso il costo del denaro contribuisce ad attenuare il rischio di un'ondata di default societari ed evitare che una crisi sanitaria si trasformi in una crisi finanziaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Performance % di ieri e da inizio anno IERI PERFORMANCE DA INIZIO ANNO -9,78 +1,12 -9,54 +1,08 -8,35 +1,37 -10,93 +0,95 -7,72 +0,80 -7,48 +0,43 -7,40 * Alle 20 ora italiana Milano Ftse Mib Francoforte Dax Europe 600 Stoxx Parigi Cac 40 Londra Ftse 100 Madrid Ibex 35 New York S&P 500*

Scetticismo degli investitori sull'efficacia della sola strategia di politica monetaria nel contrastare la crisi

161 PUNTI

LO SPREAD

Forte calo del differenziale di rendimento fra il decennale italiano e quello tedesco

Foto:

Wall Street sull'ottovolante. --> Dopo un inizio di seduta all'insegna del recupero, nuova brusca frenata per gli indici americani nonostante il taglio di mezzo punto dei tassi operato dalla Fed: per i listini Usa una frenata che intraday ha superato anche i tre punti percentuali.

Foto:

Le Borse

gli interventi

Dalle fiere ai market place, Di Maio lancia il piano export da 716 milioni

Esportazioni. La commissaria Ue alla Salute e dirigenti dell'Oms faranno una dichiarazione per escludere qualunque contagio attraverso prodotti alimentari. È polemica per uno spot di Canal+ sulla pizza italiana
Gerardo Pelosi

roma

Sarà la commissaria Ue alla salute, Stella Kyriakides insieme ai dirigenti dell'Organizzazione mondiale della Sanità ad escludere, in una dichiarazione attesa nei prossimi giorni, ogni possibile contagio da Covid 19 attraverso prodotti alimentari. Dichiarazione sollecitata dai ministri italiani degli Esteri, Luigi Di Maio e delle Politiche agricole, Teresa Bellanova dopo che negli ultimi giorni importatori, distributori e clienti di prodotti agroalimentari italiani (ma non autorità doganali o di Governo) di alcuni Paesi tra cui Germania, Francia, Grecia, Croazia, Romania, Iraq, Sudafrica e Tagikistan avrebbero chiesto ai produttori italiani una sorta di "bollino di garanzia anticoronavirus". «Le merci - ha spiegato ieri Di Maio a conclusione della presentazione del piano straordinario 2020 da 716 milioni di euro per la promozione del Made in Italy con fondi Ice e Simest - non c'entrano con il virus, ce lo faremo dire anche dall'Oms nei prossimi giorni a cui chiederemo un parere ufficiale, così la smettiamo con qualcuno che sta provando a fare concorrenza sleale nei confronti delle imprese italiane».

Secondo Di Maio «avere Paesi che in queste ore stanno chiedendo dei bollini di garanzia sulle merci italiane è inaccettabile». Un'epidemia, aggiunge il capo della Farnesina che è anche «crisi potenzialmente economica» ma «dobbiamo farne un'opportunità per le nostre imprese e i nostri lavoratori». Respingendo sul nascere ogni tentativo di sciacallaggio contro i prodotti italiani come quello andato in onda su Canal Plus francese dove, in uno spot "umoristico" si rappresenta un pizzaiolo italiano che tossisce su una pizza "Corona". «Spot vergognoso - taglia corto Di Maio - sono contento che l'ambasciata francese in Italia e il governo francese abbiano preso le distanze. Ho invitato l'ambasciatore francese a mangiare una pizza insieme» ha aggiunto il ministro sottolineando che quella italiana «è la più buona del mondo».

Quanto al Piano straordinario per il Made in Italy, Di Maio insieme ai ministri economici ha concordato ieri un pacchetto di misure per 716 milioni. Stanziati 316 milioni di fondi ICE e 400 milioni del Fondo Simest per l'internazionalizzazione per rifinanziare la 394. Fondi che, precisa Di Maio, verranno spesi per interventi di credito alle imprese; una campagna straordinaria di comunicazione; la copertura totale al 100% delle spese per chi non potrà più partecipare alle Fiere; nuovi accordi con la grande distribuzione sui mercati maturi; 20 milioni per promuovere i market place virtuali; un pacchetto di semplificazione burocratica. Di Maio precisa che il Piano «resta aperto per accogliere i contributi delle categorie». Tra le misure annunciate anche protocolli d'intesa per le aziende; un e-book con tutti gli strumenti a disposizione delle imprese per l'internazionalizzazione; fino a marzo 2021 la copertura delle quote di partecipazione alle Fiere e iniziative all'estero a carico di ICE per 15 milioni (200 eventi in 50 mercati); servizi gratuiti alle imprese fino a 100 dipendenti negli uffici all'estero; promozione delle Fiere virtuali; formazione sulle eccellenze agroalimentari a manager, alberghi e influencer.

Nello stesso tempo la Farnesina e i ministeri economici lavoreranno per contrastare le limitazioni sulle merci e sui viaggi. La Farnesina è attiva da diversi giorni per chiedere a chi ha bloccato i voli per l'Italia di rimuovere il blocco perché non ha senso. «Posso capire le zone

rosse messe sotto attenzione - spiega Di Maio - ma dire che si chiude da e per l'Italia è inaccettabile».

Per la Confindustria il direttore generale, Marcella Panucci rileva come il settore che ha registrato l'impatto più forte è quello delle fiere. «Le misure di sostegno a imprese annunciate dal ministro Di Maio vanno bene - chiarisce la Panucci - ma bisogna prevedere anche misure di indennizzo. Il turismo è in ginocchio con quasi il 100% di cancellazioni dall'estero e dall'Italia, con impatto forte su tutta la filiera. È la prima emergenza cui fare fronte». Panucci sollecita maggiore coordinamento a livello europeo per evitare di procedere in ordine sparso completando le misure d'urgenza con misure europee di stimolo fiscale.

Per la Cassa depositi e prestiti l'ad, Fabrizio Palermo sottolinea come Cdp «sia fortemente focalizzato sul supporto alle imprese in particolare sui temi dell'export e dell'internazionalizzazione» ed abbia già deliberato di erogare un miliardo di euro a favore delle imprese nonché il differimento delle rate dei mutui delle pubbliche amministrazioni, in scadenza nel 2020, nelle zone maggiormente interessate dall'emergenza Coronavirus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

300 MILIONI

I FONDI ICE

Oltre alle risorse dell'Agenzia il piano straordinario per il Made in Italy conta sui 400 milioni del fondo Sace-Simest

Foto:

Il ministro dell'Economia. --> «Scelta giusta spostare le responsabilità di commercio estero e internazionalizzazione al Mae», ha detto Gualtieri «Dobbiamo potenziare strumenti specifici di sostegno all'esportazione e integrare questa strategia nella politica economica»

Foto:

ANSA

Foto:

Alla Farnesina. --> Il ministro degli Esteri Luigi Di Maio

LO SCENARIO Federdistribuzione e Confesercenti

Mancati consumi per 1,5 miliardi al mese Piccole attività in affanno

Enrico Netti

Mancate vendite per 1,5 miliardi nell'arco dei prossimi trenta giorni, di cui la metà in Lombardia. Questo l'impatto che il Covid-19 potrebbe avere sulla distribuzione moderna. Per quanto riguarda le piccole attività del commercio, terziario e artigianato una nota di Confesercenti ricorda che il virus «metterà in ginocchio migliaia di piccole attività di lavoratori autonomi portando a migliaia di nuove chiusure anche tra i pubblici esercizi».

Questi gli allarmi lanciati da Federdistribuzione e Confesercenti, associazioni che stanno affrontando il clima d'incertezza innescato dal Covid-19. «Se l'emergenza si dovesse prolungare nel tempo entrerebbe in un vero e proprio stato di crisi - spiega Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione -. Le insegne dovranno mettere in atto misure per il contenimento dell'impatto frenando gli investimenti e agendo su tutte le leve possibili, compresa quella del personale». Gradara suggerisce anche una exit strategy, ovvero una via per ridurre i danni gestendo la crisi con l'implementazione di un meccanismo di coordinamento che assicuri una proporzionalità delle misure assunte a livello locale e regole omogenee in tutta Italia.

Nello scorso week end le vendite di prodotti alimentari e generi di prima necessità nelle insegne della distribuzione moderna sono rientrate sui livelli normali dopo l'assalto agli scaffali registrato tra il 23 e il 25 febbraio. In quei giorni pasta, latte, surgelati, olio, scatolame e detersivi hanno fatto segnare picchi di vendite del 60-70%, prima nel Nord Italia poi nel resto della penisola. Inoltre i timori per i luoghi affollati hanno spinto la spesa online. Infatti nei giorni dell'assalto ai supermarket gli ordini arrivati via web sono più che raddoppiati e anche in questa settimana gli acquisti arrivano alle piattaforme online della Gdo con un trend molto superiore a quello del passato.

A livello nazionale si sono registrati, secondo le rilevazioni di Federdistribuzione, cali di fatturato tra il 20 e il 25% per abbigliamento, fai-da-te, profumerie, mobili e arredamento ma nel nord come, per esempio in Lombardia, si arriva al -50%. A questo calo si somma l'effetto della chiusura di outlet e centri commerciali dovuto alle ordinanze che porta al -70% la flessione dei ricavi.

Una situazione che potrebbe portare nel medio periodo a un calo delle vendite perché le famiglie hanno le dispense piene. La sola Lombardia vale oltre il 20% delle vendite, circa 11 miliardi di euro, della moderna distribuzione non alimentare mentre nei week end viene realizzato oltre il 40% del fatturato settimanale. Il timore è che i già deboli consumi interni segnino una ulteriore contrazione che avrebbe pesanti conseguenze su tutte le filiere produttive.

enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Retail. -->

Claudio Gradara, presidente di Federdistribuzione

FCA

Fca, il piano elettrico da 1,5 miliardi parte con la nuova e-Cinquecento

L'auto nasce a Mirafiori Investiti 700 milioni e altri 800 per le e-Maserati Con 320 km di autonomia sfida Mini e Honda e anche modelli di Psa
Mario Cianflone

A volte ritornano. E, a volte, si reiventano elettriche per affrontare i nuovi paradigmi dell'auto e della mobilità. Come la Fiat 500 a ioni di litio, anzi la Nuova Fiat 500, con quell'aggettivo in maiuscolo come il cinquino del 1957 che rimpiazzò la 500 «Topolino» e rivoluzionò l'Italia la sua industria automobilistica e la stessa Fiat. E la Nuova 500, che avrebbe dovuto essere la reginetta del salone di Ginevra annullato per il Coronavirus, segna anch'essa un nuovo corso industriale. È la prima vettura di Fca nata come full electric: non si tratta, infatti, di una vettura termica alla quale sono stati espianati motore a scoppio e serbatoio sostituendoli con batterie Li-Ion e propulsore elettrico. La Nuova 500 non ha molto in comune dal modello del 2007 (da poco ibridizzato) come la 500e del 2014, quella che Marchionne non amava vendere negli Usa perché perdeva 15mila dollari a esemplare.

Ma è frutto di un progetto nativamente elettrico per il quale Fca ha schierato investimenti per 700 milioni che permettono anche alla sua culla, la storica fabbrica Fiat di Mirafiori, di riprendere quota trasformandosi in hub delle auto a zero emissioni. Infatti a Mirafiori è prevista la produzione delle Maserati GranTurismo e GranCabrio, che saranno le prime vetture del Tridente 100% elettriche. Per questi due modelli, la casa di Modena ha varato un investimento di 800 milioni di euro.

In totale Fca sul fronte della produzione di Bev (Battery electric vehicle) a Mirafiori ha messo sul piatto oltre 1.5 miliardi di euro all'interno di un piano per l'elettrificazione (ibride, plug-in hybrid e full electric) da 9 miliardi entro il 2022. Va detto che lo sbarco nella mobilità elettrica di nuova concezione (batterie a ioni di litio, alta autonomia) avviene dunque con risorse nettamente più limitate di quella di altri gruppi (Vw ad esempio ha calato un piano da una quarantina di miliardi). Tuttavia Fca, che corre verso la fusione con Psa, inizia a dire la sua a testa alta nello strategico mercato dell'elettromobilità. Entro il 2032, infatti, la metà delle auto vendute nel mondo sarà elettrica. Lo afferma il rapporto annuale Energy Transition Outlook dell'ente di certificazione internazionale Dnv Gl, pubblicato ieri che fa previsioni analoghe a quelle di altri analisti. Inoltre secondo lo studio entro il 2027 metà delle nuove auto vendute in Europa sarà infatti elettrificata (Bev o Phev).

La Nuova 500, che al salone di Ginevra avrebbe sfilato insieme all'anti tesla Bavarese Bmw i4 e alla Dacia Spring, concept di elettrica per tutti, non è una compliance car, cioè un'auto prodotta solo per rispettare le norme Ue sulle emissioni di CO2 ed evitare multe ma punta con volumi attesi di 80mila unità all'anno di diventare un fenomeno green glamour nel panorama emergente delle e-car. Con un'autonomia stimata (ciclo WLTP) di 320 garantita da una batteria da 42 kWh e un prezzo di 38mila euro, la Nuova 500 sfida elettriche come la Mini Cooper Se o la Honda «e». Ma non solo, accende anche una competizione "interna" con i promessi sposi di Psa e le versioni elettriche di Peugeot 208, Opel Corsa e Ds3 Crossback. Da questo punto di vista la piccola Fiat alla spina diventa importante anche per la fusione con Psa e fa parte di un ventaglio di tecnologie e modelli che il costituendo maxi gruppo sta già schierando e fra queste anche la appena lanciata Citroën Ami.

La piattaforma della Nuova 500 con la batteria che alimenta il motore da 85 kW è tutta nuova. La vettura, che è anche una connected car con guida autonoma di livello 2, risulta più lunga (3,63 metri in totale) e più larga della sorella termica. Inedita anche la plancia minimalista e hi-tech. Si assiste così ad un salto di livello e anche nel posizionamento di mercato. È già ordinabile, supporta anche la carica rapida (fino all'80% in 35 minuti) e permette in soli 5 minuti di ricaricare quanto basta per percorrere 50 km.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Piattaforma inedita. --> La Nuova 500 è nativamente elettrica: nasce su una nuova architettura creata per le vetture alla spina

Foto:

SPECIALE PRIMAVERA '20

Online tutte le novità e le strategie delle case automobilistiche

il salvataggio

Alitalia, i big snobbano il dossier: «Nessun interesse»

Solo Lufthansa conferma attenzione, ma solo per una intesa commerciale
Gianni Dragoni

bruxelles

Con il Coronavirus al centro della scena dell'aviazione il caso Alitalia è solo parzialmente oscurato. Il grande malato cronico dell'aviazione è alla ricerca di un coraggioso investitore. Tra i capi delle grandi compagnie europee presenti a Bruxelles al convegno dell'associazione A4E (Airlines for Europe) si coglie uno scarso interesse per la vendita che il nuovo commissario, Giuseppe Leogrande, sta predisponendo.

Il bando di vendita è in ritardo, la pubblicazione era stata annunciata da Leogrande e dal ministro Stefano Patuanelli entro fine febbraio. A Bruxelles solo Lufthansa conferma l'interesse per Alitalia, ma solo per un accordo commerciale. «Le ragioni per cui Alitalia ha bisogno del partner giusto sono aumentate. Vedete cosa è successo a Air Italy. Non aveva il partner commerciale ed è fallita», dice al Sole 24 Ore Carsten Spohr, amministratore delegato di Lufthansa. Spohr fa notare che Qatar Airways era socio al 49% di Air Italy ma non c'era una partnership commerciale. «Il partner commerciale giusto è più importante dell'investitore», conclude Spohr. Gli chiediamo se Lufthansa è interessata alla nuova procedura di vendita annunciata dal commissario di Alitalia. Spohr risponde: «Abbiamo offerto una partnership commerciale...».

La stessa domanda viene rivolta all'a.d. di Air France-Klm, Benjamin Smith. «Non perseguiamo alcun acquisto di Alitalia», risponde. Il dossier non interessa neppure Iag, holding casa madre di British Airways, Iberia, Aer Lingus, Vueling. «Alitalia non ci interessa», spiega Willie Walsh, l'a.d. che ha annunciato di ritirarsi dall'incarico alla prossima assemblea dei soci. Sul futuro di Alitalia il manager irlandese è scettico: «Con questa situazione credo che un giorno la compagnia arriverà al capolinea. Non vedo come ci sia qualcuno che possa risanarla». Quanto ad Air Italy, con la quale British Airways aveva alcuni accordi commerciali, Walsh esclude un interesse di British Airways. «Lo escludo. Né Ba né Iag sono interessate a Air Italy». Che fine farà l'ex Alisarda? «È andata», risponde.

Neppure Michael O'Leary vuole più saperne di Alitalia. «Non siamo interessati alla vendita di Alitalia, come nessuno può esserlo. La compagnia va avanti perché è sostenuta da aiuti di Stato illegali», dice l'amministratore delegato di Ryanair.

Per Johan Lundgren, a.d. di easyJet, Alitalia «è storia vecchia», la compagnia si è già interessata un anno fa e ha ritirato l'interesse. Ma Lundgren non scopre le carte: «Non c'è niente da riferire».

La priorità delle compagnie è come adattare la capacità al calo della domanda per il Coronavirus. A parte il forte calo del traffico con la Cina e l'Asia, «ma adesso il traffico in Asia si è stabilizzato», fa notare Walsh, il problema principale è l'Italia. Tutti hanno ridotto i voli. Spohr dice che Lufthansa «ha ridotto di un terzo la capacità verso l'Italia». Ryanair ha tagliato i voli del 25%, per O'Leary «l'Italia ha avuto una reazione eccessiva». Air France-Klm ha «cancellato un volo su cinque», dice Smith. Iag «ha ridotto del 15% i voli per l'Italia». easyJet parla di «riduzione significativa su Malpensa e Venezia» senza dare percentuali.

A4E ha presentato uno studio che quantifica in 37,1 miliardi di euro all'anno il costo della mancata realizzazione del mercato unico europeo dell'aviazione, di cui 17,4 per la mancanza del cielo unico. "E' un costo a carico delle compagnie, dei consumatori e dell'economia Ue", ha

sottolineato Thomas Reynaert, a.d. di A4E. Lo studio è stato realizzato dall'ex commissario di Alitalia Stefano Paleari, professore all'università di Bergamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA DI MANAGER

CARSTEN

SPOHR

Amministratore delegato e presidente di Lufthansa dal 2014

" partner per alitalia «Le ragioni per cui Alitalia ha bisogno del partner giusto sono aumentate. Vedete cosa è successo a Air Italy?»

WILLIE

WALSH

Amministratore delegato di IAG e, in precedenza, di Air Lingus e British Airways

" prospettive nere per alitalia «Credo che un giorno arriverà al capolinea. Non vedo come ci sia qualcuno che possa risanarla»

STATO & MERCATO

il caso tim e i bastoni tra le fibre

Franco Debenedetti

Quando si chiamava Telecom, innumerevoli erano stati gli interventi pubblici nella vita dell'ex monopolista delle Tlc. Da quando si chiama Tim sembrava che non ce ne fossero stati di nuovi. Con preoccupazione si è quindi appreso che, avendo il fondo Kkr manifestato l'interesse a prendere una partecipazione fino al 49% nella rete secondaria di Tim per contribuire a finanziarne la transizione dal rame alla fibra, il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri ha tenuto a ricordare a Tim che la rete è «strategica», come è dimostrato dal fatto che la legge gli conferisce il potere di esercitare il *golden power*, vale a dire di negare il suo consenso. Se neanche il governo, e neanche il Pd, dimostrano di non considerare che la ex-Stet è un'azienda privata, non c'è da stupirsi che ancora tanti non perdonino a Ciampi di averla venduta tutta.

Ma, si dice, la rete deve essere unica: certo, anche questo è entrato a far parte degli *idola fori*. Foro italico, perché l'Ue fin dall'inizio ha promosso la concorrenza infrastrutturale. Come è logico che sia, giacché le Tlc sono tecnologie che evolvono con una rapidità a cui si fa fatica a star dietro: perfino l'iPhone non ha ancora la possibilità di usare il 5G. È solo per l'attrazione di una malintesa analogia che la rete Tlc viene considerata monopolio naturale. È solo perché l'acqua è la stessa sempre e per tutti, e perché non si vogliono differenziazioni nel modo di fornirla e fatturarla che la si può considerare monopolio naturale. Sembrava fosse così anche per l'elettricità, ma l'avvento delle *smart city* e la diffusione delle auto elettriche richiederanno il massiccio uso di tecnologie digitali che faranno dell'elettricità qualcosa di sempre più altro dal monopolio naturale. Quanto alle Tlc, quelle tradizionali sono iper-regolamentate, mentre non lo sono per nulla servizi che tali sono a tutti gli effetti - quelli degli Ott - ad esempio WhatsApp e Skype. Non stupiamoci se i capitali scappano dall'Europa; quanto all'Italia, quando si dichiarano pronti a investire, alziamo un dito per ricordargli chi qui comanda. È la Agcom stessa a documentare le conseguenze: nell'intero comparto Tlc ricavi, occupazione, Ebitda, sono tutti in calo nel periodo 2014-2018. E in Europa non è molto meglio, anzi sarà ancora peggio se prevarrà l'orientamento, enunciato da Ursula von der Leyen, e sostanzialmente ripreso da Margrethe Vestager e ultimamente anche da Angela Merkel, secondo cui il ruolo dell'Europa nella competizione fra America e Cina è quello della *regulatory superpower*.

Matteo Renzi, per risolvere il problema del ritardo nella banda larga, promosse la costituzione di Openfiber a fine 2015. Ritardo probabilmente presunto, dato che l'Italia poco dopo ha fatto uno straordinario balzo in avanti, anche perdurando il divieto di usare il *vectoring* che, data la conformazione della rete in rame di Tim, ci avrebbe consentito di essere tra i primi in Europa. Ma intanto - gabellata come un risparmio nella posa dei contatori elettrici, sostenuta da consiglieri di cui alcuni in conflitto di interesse, ben vista dal Pd ancora vittima di un perdurante complesso di statalismo - l'operazione Openfiber era partita

Sono passati più di quattro anni, sono stati fatti e assegnati i bandi da Infratel Italia, la stazione appaltante che gestisce i fondi (stanziati oltre 1,5 miliardi) e collauda i lavori eseguiti. Openfiber ha ordinato lavori per 488 milioni ma, a detta dell'Ad di Infratel Marco Bellezza, a causa di progettazione inidonea sono stati realizzati lavori solo per 162 milioni, e i comuni collaudabili sono 120 su 530. C'è chi parla di un ritardo di due o addirittura tre anni che significherebbe il raddoppio dei tempi previsti. Paradossalmente, per fare più in fretta,

l'operazione "di sistema" Openfiber sta invece rallentando - per l'incertezza che determina nel mercato - tante piccole imprese italiane che, specie nel Nord del Paese e con solo denaro privato, servono già con le tecnologie *wireless* oltre 1,5 milioni di famiglie nelle aree disagiate. Ancora una volta è il mercato che rimedia alle disfunzioni dello Stato. Sulla base di estrapolazioni prudenziali, si può prevedere che non meno del 30% (ma forse il 50%) delle utenze previste da Openfiber, a fine progetto, saranno già state servite dai privati, senza aiuti di Stato.

Tornare indietro, però, non è possibile: i tassi di interesse negativi hanno abbassato la soglia minima di profittabilità per rendere i progetti economicamente sostenibili, e Openfiber non ha avuto problemi a finanziarsi. Ma sulla rete unica bisogna ragionare. Salvatore Rossi, nuovo presidente di Tim, ricorda «anche come economista» che Tim è la sola in Italia ad avere «una simile dote», e che quindi sarà giusto che continui a gestire la rete fissa «anche se e quando» ci fosse l'integrazione tra le due reti. In ogni caso, integrata o no, con altri partner o no, è essenziale che Tim abbia il controllo anche societario della sua rete, se non vuole mettere a rischio la sua esistenza come grande azienda. Per il ministro è «strategico», per il presidente necessario che «l'Italia non perda il treno hi-tech», per il buon senso bisogna incominciare a non mettere i bastoni fra le ruote a ciò che funziona, e a chi vuole investire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Exor firma con Covéa PartnerRe passa di mano per 9 miliardi di dollari

Per la finanziaria guidata da John Elkann tre miliardi di guadagno tra plusvalenza della cessione e dividendi staccati in tre anni La holding degli Agnelli punterà ora a nuove società da sviluppare
Paolo Griseri

Tre miliardi di dollari di guadagno, in media uno per ogni esercizio in cui Exor, la finanziaria degli Agnelli, ha tenuto in portafoglio la totalità delle azioni di PartnerRe. La società di riassicurazione con sede alle Bermuda era stata acquistata nel 2016 dopo una dura battaglia con Axia.

Al termine del braccio di ferro il Lingotto aveva rilevato tutto il pacchetto per un prezzo di 6,7 miliardi di dollari.

Ieri, al termine di un mese di trattative legali, Exor ha concordato di cedere ai francesi di Covéa, tutte le azioni PartnerRe per un totale di 9 miliardi di dollari. Alla differenza tra il prezzo di acquisto e quello di vendita, circa 2,3 miliardi di dollari, la finanziaria degli Agnelli somma circa 600 milioni di dollari di dividendi maturati nei tre esercizi. In tutto dunque poco meno di tre miliardi.

Ieri sera John Elkann ha commentato positivamente l'annuncio ufficiale della firma del memorandum di massima sulla vendita: «Oggi PartnerRe è una società più forte con un'organizzazione efficiente. Oggi offriamo a PartnerRe l'opportunità di diventare ancora più forte e competitiva grazie all'occasione offerta dall'ingresso nel gruppo Covéa».

Covéa è un gruppo assicurativo francese leader nel suo settore. La scelta di acquisire PartnerRe conferma una tendenza in corso, quella di aggregare assicurazioni e riassicurazioni per tutelare al meglio il rischio dei clienti e anche delle stesse società. Ora Exor è una delle finanziarie più liquide d'Europa. Ai 9 miliardi di dollari che entreranno a fine anno nelle casse del Lingotto bisognerà infatti sommare i dividendi straordinari legati alla fusione tra Psa e Fca. Ciò che nei prossimi mesi consentirà a Elkann di avere una massa di denaro superiore ai dieci miliardi di euro. Exor ha importanti partecipazioni nei mezzi di trasporto (Fca, Cnhi e Ferrari) e nell'editoria (l'Economist e il gruppo Gedi). La presenza nel settore assicurativo era stata decisa nel 2016 per gli alti rendimenti che garantiva e per il suo carattere anticiclico rispetto alle società dei mezzi di trasporto. In occasione dell'investor day Exor aveva annunciato che avrebbe comunque proseguito negli investimenti in società da sviluppare e, di preferenza, in gruppi che avessero un'importante presenza di soci stabili, come sono, tradizionalmente, quelli del capitalismo familiare.

Il closing dell'operazione Exor-Partner Re dovrebbe arrivare entro la fine del 2020.

10 Miliardi di liquidità A fine anno Exor avrà circa 10 miliardi di euro, anche grazie al dividendo straordinario Fca

COSTI DELLA SOSTENIBILITÀ **C'È UNA MINACCIA GREEN PER L'ECONOMIA**

Gli studiosi lo chiamano «il cigno verde»: ovvero un evento ambientale straordinario - incendi, tempeste e inondazioni. Ma oltre a questo impatto ecologico devastante, a rischiare di più è l'industria ritenuta inquinante. La politica europea costringerà infatti il sistema bancario a penalizzarla.

Guido Fontanelli

Cari risparmiatori, il «cigno nero» del coronavirus vi ha spaventato? Beh, la paura che vi ha fatto prendere è niente rispetto alla minaccia che arriva da un cigno dalle piume di un altro colore, apparentemente meno funereo: il verde. È l'effetto che il cambiamento climatico avrà sulla finanza mondiale. E sarà fortemente negativo per alcune industrie e per intere economie se non si prenderanno le adeguate contromisure. Da tempo il termine «cigno verde» circola nella letteratura economica. È simile al concetto di «cigno nero», l'evento a bassa probabilità e ad alto impatto che sconvolge i mercati finanziari e la vita delle persone, reso celebre dal libro del filosofo libanese Nassim Nicholas Taleb pubblicato nel 2007. La crisi finanziaria dell'Asia nel 1997, l'attentato dell'11 settembre 2001, il crollo dei mutui subprime e il fallimento della Lehman nel 2008, il referendum pro-Brexit del 2016, l'attuale epidemia di coronavirus, sono esempi di cigni neri comparsi di colpo sulla scena mondiale. Hanno provocato panico, ondate di vendite sui mercati finanziari e nuove guerre, come nel caso degli attentati organizzati da Osama Bin Laden. Il cigno verde invece è più prevedibile, anzi, è costantemente davanti ai nostri occhi: la temperatura del pianeta continua a salire, le inondazioni sono sempre più frequenti, le tempeste e gli incendi assumono dimensioni catastrofiche. Il problema numero uno è che ognuno di questi eventi viene affrontato come un disastro naturale isolato, e poi rimosso dall'interesse mediatico fino alla prossima emergenza. Il problema numero due è che il cambiamento climatico alla fine ci presenterà il conto e nessuno sa a quanto ammonterà. Per la verità, qualcuno sta provando a calcolarlo. Nel 2006 l'economista britannico Nicholas Stern pubblicò la Stern Review on the economics of climate change, un'analisi di 700 pagine che ha fissato il costo della riduzione delle emissioni di gas serra, responsabili dell'aumento delle temperature, all'1 per cento del Pil se avessimo iniziato ad agire allora, mentre il costo sarebbe pari al 20 per cento del Pil se lasciassimo aumentare le emissioni senza alcun intervento. Più di recente, nel 2015, il Financial stability board, l'organismo che promuove e monitora la stabilità del sistema finanziario mondiale, ha creato la Task force sulle informazioni finanziarie relative al clima. Il suo compito è elaborare una serie di raccomandazioni su come misurare i rischi legati al cambiamento climatico. Ma il documento che più ha colpito gli addetti ai lavori è uscito lo scorso gennaio: lo ha pubblicato la Banca dei regolamenti internazionali (Bri), è lungo 115 pagine e si intitola The Green Swan: central banking and financial stability in the age of climate change, cioè «Il cigno verde: le banche centrali e la stabilità finanziaria nell'era del cambiamento climatico». Il rapporto fornisce una dettagliata descrizione sia dei rischi fisici (disastri indotti dal clima o la diffusione di malattie) sia del rischio di transizione (fallimenti di massa di aziende che non si sono adattate), così come dei modi in cui le banche hanno tradizionalmente valutato entrambi. Non è una lettura per deboli di cuore: «Le catastrofi climatiche sono ancora più gravi della maggior parte delle crisi finanziarie sistemiche» scrivono gli autori. «Potrebbero rappresentare una minaccia esistenziale per l'umanità, come sempre più enfatizzato dagli scienziati del clima». «Gli eventi del cigno verde» aggiungono «non possono essere catturati dalla tradizionale gestione del rischio... Le banche centrali potrebbero essere costrette ad acquistare su grande scala asset

svalutati per sostenere il sistema finanziario e non solo». Se tutto quello che avete letto finora vi sembra molto allarmistico e poco concreto, sentite che cosa dice Claudio Scardovi, managing director della società di consulenza Alix Partners, docente alla Sda Bocconi e all'Imperial College di Londra e autore di 20 libri (l'ultimo si intitola Real estate and wealth). Scardovi sostiene che la lotta al cambiamento climatico non investe solo le aziende coinvolte nella produzione di beni o sostanze considerati inquinanti, come il petrolio, il carbone o i motori diesel, ma colpirà in pieno il cuore stesso dell'economia: il sistema bancario. «La Banca centrale europea e le banche centrali nazionali» dice il consulente «stanno chiedendo agli istituti di credito di adottare una politica che favorisca il cambiamento verso un'economia più sostenibile. Il che, in concreto, significa indirizzare il credito verso le aziende che inquinano meno e ridurlo, rendendolo più caro, per chi inquina di più». Facile dirsi, un po' meno farsi. Intanto chi decide se un'impresa è più green di un'altra? Esistono delle società di rating che assegnano i voti alle aziende più virtuose, ma i loro criteri sono poco affidabili. E così le banche potrebbero mettere in difficoltà gruppi sani che stanno cercando una transizione verso un modello più sostenibile, e invece offrire credito a buon mercato per attività più rischiose: è già capitato che grandi banche abbiano perso milioni sostenendo programmi nell'eolico che non si sono ripagati. C'è poi, ricorda Scardovi, il rischio fisico: il 70 per cento circa dei crediti delle banche è garantito da immobili. «Se ci sono immobili in zone soggette a eventi atmosferici estremi, il loro valore scende mentre aumentano i costi. Anche in città come Milano molti palazzi non rispettano le nuove norme ambientali e andrebbero adeguati». Al rischio fisico si aggiunge quello di transizione: per esempio, un albergo in una località di montagna perde valore se la neve non arriva più. Tutto questo avrà un forte impatto sul sistema creditizio, anche se è difficile quantificarlo. Al momento l'unica banca centrale che si è mossa per valutare la rischiosità del cambiamento climatico sulle aziende di credito è quella inglese: ha avviato uno stress test sulle banche britanniche ipotizzando vari aumenti delle temperature globali, da uno a quattro gradi. E i banchieri si stanno arrabattando per dare una risposta e scoprire quanto costa incontrare un cigno verde.

Foto: Sott'accusa A sinistra, il particolare di una raffineria. Quello dell'energia fossile è uno dei settori più sott'accusa per i cambiamenti climatici e a rischio maggior di penalizzazione. A destra, Christine Lagarde: dallo scorso novembre è al vertice della Bce e ha lanciato un «green deal» europeo per rilanciare la crescita.

Foto: I campi eolici, tra i «pilastri» della rivoluzione verde, spesso si sono rivelati investimenti poco sostenibili.

L'amministratore delegato di Peugeot Citroën e in pectore del nuovo gruppo: "è presto per il nome della società"

Tavares: "Fca-Psa, siamo nei tempi previsti Pronti a rivedere gli accordi con Huawei"

Per completare l'operazione occorrono dai 12 ai 15 mesi. In corso discussioni con 24 Autorità di diversi Paesi

TEODORO CHIARELLI

TORINO «La fusione Fca-Psa? Tutto procede come previsto. La fusione avverrà nei tempi previsti». Carlos Tavares si sforza di usare toni rassicuranti nella conference call con i giornalisti che sostituisce l'incontro annullato a Ginevra insieme al Salone dell'auto, causa coronavirus. Il manager che guida Peugeot Citroën e che reggerà il timone della nuova società ricorda che si tratta di un processo complesso che richiede dai 12 ai 15 mesi. Sono inoltre in corso discussioni con 24 Autorità di diversi Stati da effettuarsi in questa prima parte dell'anno. Ma l'operazione - garantisce - sarà portata a termine nei tempi programmati. «Non possiamo andare più veloci perché dobbiamo attendere le risposte da parte di tutte queste entità e autorità. Dopodiché passeremo a tutto ciò che desideriamo fare insieme». A cominciare dalle annunciate sinergie che dovrebbero consentire alla nuova entità di affrontare le grandi sfide del futuro. Certamente Tavares non nasconde il suo entusiasmo per l'operazione. Pochi giorni fa ha dichiarato di avere a casa «tonnellate di libri sui brand di Fca: li sto leggendo per comprendere il loro potenziale perché hanno una grande storia e dovrà essere valorizzata». Il manager francese di origine portoghese è pronto ad affrontare e superare tutti i problemi che dovessero insorgere. Un esempio? Gli chiedono come si comporterà nei confronti delle autorità Usa che non vedono di buon occhio ogni contatto o collaborazione con Huawei, il colosso cinese dei telefonini. «Abbiamo una partnership con Huawei, che è legata a un'altra partnership con la società francese di tlc Orange. Sicuramente su questo punto ascolteremo le autorità americane e seguiremo le loro istruzioni». Chiaro, no? La fusione Fca-Psa dovrebbe concludersi all'inizio del 2021 e genererà sinergie che, a regime, sono stimate in circa 3,7 miliardi di euro l'anno. La nuova realtà si presenterà sul mercato come il quarto costruttore globale, con 8,7 milioni di vetture vendute l'anno. Tavares, amministratore delegato di Peugeot Citroën sarà chief executive officer del nuovo gruppo, oltre che membro del consiglio di amministrazione, per un mandato iniziale di cinque anni. Mike Manley, ad di Fiat Chrysler Automobiles, sarà il numero due, mentre il presidente di Fca, John Elkann, sarà presidente anche del nuovo gruppo. Inutile chiedere, però, al top manager il nome del nuovo big dell'automotive. «È ancora presto, ci stiamo lavorando. Ancora non abbiamo fatto la nostra scelta. È importante che sia fatta da un numero di persone elevato, non è una scelta che spetta solo ai vertici delle due società. Non c'è alcuna pressione, capisco la curiosità, ma ci prenderemo il tempo che serve». Serafico, Tavares, nei giorni scorsi anche sulle polemiche, soprattutto francesi, sulla sede olandese del nuovo gruppo. «Dal 2021 non c'è alcun vantaggio fiscale nei Paesi Bassi. La scelta è stata fatta per altri motivi: che cosa avrebbero pensato i francesi se la nuova sede del gruppo fosse stata a Torino? E gli italiani se la nuova sede fosse stata a Parigi? Ecco che così si spiega la nostra decisione. La nuova azienda che nascerà è un'azienda europea». Parole rassicuranti anche sul coronavirus. «Le attività dello stabilimento di Psa nella regione cinese dell'Hubei sono state impattate dalle decisioni prese dalle autorità cinesi. Ma stiamo aspettando il semaforo verde e siamo fiduciosi di riprendere le attività dall'11 marzo». -

CARLOS TAVARES AMMINISTRATORE DELEGATO DI PEUGEOT CITROËN

Ho a casa tonnellate di libri sui brand di Fca: li sto leggendo per comprendere il loro potenziale

Foto: Carlos Tavares, amministratore delegato del gruppo Psa

SCENARIO PMI

6 articoli

Sangalli: «È urgente sbloccare la riforma delle Camere di commercio»

Carmine Fotina

Sangalli: «È urgente sbloccare la riforma delle Camere di commercio»

ROMA

Le Camere di commercio pensano a voucher diretti per le aziende più colpite dagli effetti economici del coronavirus. e nel contempo, spiega il presidente di Unioncamere Carlo Sangalli, sollecitano un intervento del governo per portare finalmente al traguardo la riforma del sistema bloccata dai ricorsi delle camere recalcitranti.

A che punto è il processo di riforma?

Quaranta Camere di commercio hanno già completato gli accorpamenti e numerose strutture e aziende speciali sono state razionalizzate. Ma alcuni ricorsi hanno bloccato il processo di riordino territoriale e tra poco più di un mese la Corte Costituzionale si pronuncerà di nuovo sulla legge di riforma. Auspichiamo che il governo non lasci il sistema camerale in mezzo al guado. Soprattutto in un momento simile. Va assunto - a nostro parere - un provvedimento che definisca una volta per tutte il problema e ridia certezza al mondo camerale. Il coinvolgimento del nostro sistema, come dicevo, è essenziale soprattutto in questo momento. E lo sarà ancora di più quando, superata speriamo presto l'emergenza, servirà una grande azione di rilancio dell'economia. Per questo abbiamo chiesto al Governo di darci un modello di governance definitivo e di pensare a nuovi interventi.

Quali?

Governo e forze politiche devono chiudere al più presto questa lunga fase di transizione. E nello stesso tempo devono risolvere tanti problemi lasciati aperti dalla riforma su cui abbiamo più volte richiamato l'attenzione dell'esecutivo e del Parlamento. A cominciare dalle tante e inutili autorizzazioni ministeriali che rappresentano un appesantimento burocratico.

Il processo di riforma, per quanto ancora parziale, ha già apportato delle novità?

Le Camere di commercio hanno subito nel 2014 un riassetto drastico e avviato al tempo stesso un percorso di modernizzazione in linea con l'ingresso nell'economia 4.0. Una riforma partita dall'alto, che da un lato ha ridotto le risorse del sistema camerale e ha previsto un profondo riordino che riduce il numero delle Camere di commercio dalle 105 originarie a 60. Dall'altro ha affidato al sistema camerale nuove funzioni.

Che vantaggi pratici ne avranno le imprese?

Abbiamo investito, ad esempio, più di 100 milioni in 3 anni nell'innovazione aiutando quasi 100 mila imprese a familiarizzare con il digitale e a favorire l'adozione delle tecnologie 4.0 attraverso i Punti impresa digitale (Pid). Abbiamo messo a disposizione delle imprese un "Cassetto digitale" dove oggi mezzo milione di aziende possono consultare con un'App i propri documenti. Inoltre, abbiamo digitalizzato gli sportelli unici per le imprese in quasi 4.000 comuni e messo a disposizione delle **Pmi** centinaia di esperti informatici. E nella stessa direzione abbiamo avviato attività sul turismo, sulla sostenibilità, sullo sviluppo dell'internazionalizzazione, sull'orientamento con le scuole e le Università.

Quali sono invece le conseguenze negative del mancato completamento degli accorpamenti?

L'incertezza pesa soprattutto sulla possibilità di programmare le azioni a sostegno delle imprese. Faccio un esempio: le assunzioni dei giovani sono pressoché precluse dalla legge fino

a che non si chiude la riorganizzazione. Eppure avere collaboratori giovani è indispensabile per le attività legate all'innovazione.

In passato si è discusso molto del caos di competenze sul commercio estero. Per le Camere quali spazi ci sono su questa materia che oggi è in mano all'Ice?

Dopo la recente riforma dell'internazionalizzazione, stiamo mettendo in campo nuove attività per rafforzare il nostro ruolo di "ultimo miglio" sui territori per tutti quegli imprenditori che necessitano di assistenza specialistica e di un primo orientamento all'estero. Per questo abbiamo avviato con Promos Italia, la nuova struttura camerale per l'internazionalizzazione, un programma per contattare migliaia di piccole aziende contribuendo a far crescere il nostro export. Possiamo essere il casello di entrata dell'autostrada dell'internazionalizzazione. E i "caselli di uscita" di questa speciale autostrada possono essere le Camere di commercio italiane all'estero, per individuare le opportunità di affari e per aiutare l'insediamento delle **Pmi** all'estero.

Avete iniziative in programma per supportare le imprese più colpite dalle ricadute negative dell'epidemia di coronavirus?

Ci troviamo di fronte a una situazione di crisi che non ha precedenti e che impone, a livello nazionale, misure straordinarie e urgenti raccordate all'Europa. Stiamo monitorando con attenzione gli sviluppi nei diversi territori. E stiamo mettendo in campo iniziative per sostenere con voucher le imprese delle filiere più duramente colpite. Inoltre, appena sarà possibile, vorremmo lanciare una campagna di promozione e rilancio del nostro Paese nel mondo. In questo momento serve, soprattutto, rilanciare l'economia diffusa e sostenere il credito alle imprese. Ma ogni azione deve convergere in un piano di emergenza nazionale.

Siete una presenza fissa sul territorio. Quali segnali percepite in questa fase?

È indispensabile ridare al più presto fiducia a famiglie e imprese. In questo contesto le camere di commercio possono essere i terminali territoriali per sostenere fianco a fianco le imprese.

Il decreto per l'emergenza ha congelato il pagamento dei diritti camerali. Il vostro sistema è in grado di reggere questa misura?

Per il diritto annuale si tratta di un rinvio che riguarda le imprese dei comuni dell'area rossa, ma le due Camere coinvolte, di Milano e Padova, sapranno far fronte al problema di liquidità che ne deriva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Carmine Fotina

Foto:

Carlo --> Sangalli. -->

Presidente

di Unioncamere

Foto:

Crisi dei consumi. --> Esercizi commerciali e ristoranti semi-deserti a Milano

CARLO SANGALLI

Presidente di Unioncamere

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

INDUSTRIA

Nadella ora punta sulle viti a sfera

Rilevate due Pmi spagnole Più di 400 dipendenti e oltre 90 milioni di ricavi
Enrico Netti

Il Gruppo Nadella, produttore italiano di cuscinetti a rullini, tecnologie di movimentazione meccanica e articoli tecnici industriali, si consolida nel segmento della movimentazione lineare e acquista dal Gruppo Iaz la maggioranza di Husillos Ipiranga e Shuton, due produttori spagnoli di viti a sfera ad alta precisione. Le due **Pmi** spagnole sono storiche protagoniste nella ricerca e sviluppo e produzione di viti a sfera montate nelle macchine utensili, impiegate per lo stampaggio a iniezione e dell'alta automazione. Le piattaforme di viti a ricircolo di sfere di Iaz Group si inseriscono così nel portafoglio di Nadella che punta a conquistare una quota di mercato di questo specifico comparto che su scala globale vale un miliardo di dollari.

A seguito dell'operazione Nadella accresce l'offerta di soluzioni tecnologiche nel segmento ed espande la propria presenza che ora include una sessantina di paesi tra cui Germania, Regno Unito, Stati Uniti, India e Cina. Il Gruppo Nadella, fondato a Milano nel 1930 ed ora di proprietà di fondi assistiti da Intermediate capital group che l'ha rilevata nel 2018 da 21 Investimenti di Alessandro Benetton, è una piccola multinazionale lombarda leader nella movimentazione lineare e rotazionale impiegati in molti settori industriali.

«Husillos Ipiranga e Shuton completano la nostra offerta come migliori fornitori di soluzioni di viti a sfera - commenta Frank Scherer, amministratore delegato del Gruppo -. Abbiamo una consolidata tradizione nel settore della movimentazione lineare cresciuta nel tempo grazie a una strategia di investimenti in ricerca e sviluppo e acquisizioni come quella annunciata oggi (ieri per chi legge ndr)». Negli ultimi sei anni la società ha acquisito cinque aziende complementari tra cui la bolognese Chiavette Unificate, storica **Pmi** che vende in tutto il mondo snodi sferici.

Da parte sua Kondo Aranguren, sinora Ceo di Iaz Group, ricoprirà la posizione di General manager di Ipiranga e Shuton nell'ottica della continuità e della leadership all'interno del Gruppo Nadella. «Sono certo che l'integrazione delle nostre capacità di customizzazione con il continuo impegno ad investire in innovazione insieme alla dimensione internazionale di Nadella porteranno a una crescita sostenibile e di lungo termine» sottolinea Kondo Aranguren. Sono quasi 300 i dipendenti e un giro d'affari di circa 70 milioni della società italiana che al termine del processo d'integrazione con le realtà spagnole vedrà aumentare il personale di oltre cento unità e il fatturato di una ventina di milioni. Gli stabilimenti produttivi in Italia sono in Brianza e a Bologna, Öhringen, Nufringen e Stoccarda in Germania e a ChangXing nella provincia dello Zhejiang in Cina a cui si aggiungono i due in Spagna nella regione basca.
enrico.netti@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

imprese

Fondi alle Pmi con garanzia gratuita

Stanziati 50 milioni di euro con possibile estensione ad altre aree e settori
Giuseppe Latour

Fondo **Pmi** con garanzia gratuita. Ma solo per 12 mesi e solo negli 11 comuni della vecchia zona rossa, travasati nell'allegato 1 dell'ultimo Dpcm sull'emergenza, datato 1° marzo 2020. Anche se, nei prossimi giorni, sarà possibile un ampliamento del perimetro della misura, che potrebbe essere allargata a zone limitrofe e a filiere particolarmente penalizzate dagli eventi di questi giorni.

L'articolo 25 del Dl 9/2020 interviene sul tema dei finanziamenti dedicati alle imprese piccole e medie nell'area più colpita dal coronavirus. E istituisce un regime speciale per un periodo di 12 mesi (fino al 2 marzo 2021) a beneficio delle **Pmi**, incluse quelle del settore agroalimentare, che abbiano sede o anche solo unità locali ubicate nei territori di Bertonico, Casalpusterlengo, Castelgerundo, Castiglione D'Adda, Codogno, Fombio, Maleo, San Fiorano, Somaglia, Terranova dei Passerini in Lombardia e Vo' in Veneto.

Per queste imprese la garanzia del Fondo dedicato alle **Pmi** sarà concessa a titolo gratuito e con priorità sugli altri interventi, «per un importo massimo garantito per singola impresa di 2,5 milioni di euro». Per gli interventi di garanzia diretta la percentuale massima di copertura sarà pari all'80% dell'ammontare di ciascuna operazione di finanziamento.

Per gli interventi di riassicurazione la percentuale massima di copertura, invece, sarà pari al 90% per cento dell'importo garantito dal Confidi o da un altro fondo di garanzia, «a condizione - spiega il provvedimento - che le garanzie da questi rilasciate non superino la percentuale massima di copertura dell'80 per cento».

Questo intervento potrà essere esteso, attraverso un successivo decreto del ministero dello Sviluppo economico di concerto con il Mef, anche a **piccole e medie imprese** che non siano collocate nella zona rossa. C'è da considerare, a questo proposito, che il Dpcm di domenica ha individuato come zone di emergenza le tre regioni di Veneto, Lombardia ed Emilia Romagna per intero.

Andrà, a questo proposito, valutato l'impatto economico eccezionale subito anche nelle aree limitrofe alla zona rossa e, allo stesso modo, l'appartenenza delle imprese a filiere particolarmente colpite dall'emergenza in corso. L'unico vincolo di una prossima estensione è che questi interventi eccezionali di sostegno arrivino «per periodi determinati e nei limiti» degli stanziamenti indicati dal decreto. In totale, il provvedimento prevede che, per puntellare il Fondo di garanzia **Pmi**, siano messi a disposizione 50 milioni di euro per il solo 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le misure

E per le imprese indennizzi in tre zone fino a marzo

Andrea Bassi

Decreto salva-imprese arrivano gli indennizzi ma solo fino a marzo. Domani il via libera ai 3,6 miliardi di maggior deficit. A pag. 4 Conti a pag. 4 ROMA Il decreto "anti-recessione" da 3,6 miliardi di euro del governo è pronto. O quasi. Questa mattina dovrà essere un vertice politico al quale parteciperanno i ministri a sciogliere gli ultimi nodi. Il provvedimento andrà in consiglio dei ministri domani, e lo stesso consiglio chiederà al Parlamento l'autorizzazione a superare gli obiettivi di deficit concordati con l'Unione europea per finanziare il provvedimento. Ma il testo, nelle ultime ore, ha assunto dei connotati diversi. Arriveranno gli indennizzi alle imprese e la Cassa in deroga per i lavoratori. Ma l'arco temporale del provvedimento sarà limitato. Coprirà i danni subiti da febbraio fino a fine marzo. Anche in questo caso verrà fatta una distinzione tra zona rossa, zona gialla e resto del Paese. Per le imprese della zona rossa che potranno dimostrare cali di fatturato di almeno il 25% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, l'indennizzo sarà totale. Avverrà tramite il riconoscimento da parte dello Stato di un credito di imposta che però, a differenza di quanto avviene solitamente, sarà immediatamente esigibile e non spalmato su più anni. Questo significa che sarà in pratica equivalente ad un aiuto monetario. IL MECCANISMO Nella zona gialla, quelle città e quelle province che hanno effetti indiretti e indotti dall'emergenza, gli indennizzi saranno riconosciuti solo per quelle attività che hanno dovuto subire delle chiusure a causa delle ordinanze necessarie a tutelare la salute pubblica. Anche in questo caso il meccanismo sarà lo stesso, quello cioè del credito di imposta. Per il resto dell'Italia gli interventi riguarderanno soprattutto la concessione della Cassa integrazione in deroga per quel` le attività che hanno subito i danni maggiori, dagli alberghi, alle palestre fino alle altre attività ricreative e culturali. Sul tavolo del governo c'è poi il rafforzamento delle misure sanitarie. Anche su questo fronte saranno concentrate nuove risorse. L'intenzione, come ha spiegato Roberto Speranza nella riunione di maggioranza, è aumentare del 50% i letti di rianimazione e raddoppiare quelli di pneumologia e malattie infettive. Per ora sono questi gli interventi che il governo è in grado di attivare e che, secondo fonti tecniche che hanno partecipato ai vertici di ieri, hanno in pratica assorbito tutti i 3,6 miliardi disponibili. Per le misure più strutturali e organiche dunque, come l'accelerazione degli investimenti, lo sblocco dei cantieri e le semplificazioni, arriverà un terzo decreto nelle prossime settimane. Un testo che dovrebbe recepire anche il «pacchetto Patuanelli», nel quale dovrebbe essere inserito il nuovo ecobonus per l'efficientamento energetico con sgravi del 100% e sconti in fattura, gli incentivi alla rottamazione delle auto oltre agli incentivi per il «reshoring» delle imprese che hanno delocalizzato all'estero. Ieri il leader dell'Ugl, Paolo Capone, ha detto che «se non si interviene subito sono a rischio più di un milione di posti di lavoro». Il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio, ha invece presentato un pacchetto per sostenere l'export. Il piano straordinario per il Made in Italy, come lo ha definito il ministro dello Sviluppo economico, avrà a disposizione i 316 milioni già oggi in capo all'Agenzia per il commercio estero che si sommano a 400 milioni di euro che ha in dotazione il fondo Sace-Simest per l'internazionalizzazione delle **piccole e medie imprese**. Quindi in tutto ci saranno risorse per 716 milioni di euro. Ci saranno anche rimborsi per le fiere mancate. «Ci sono aziende», ha spiegato Di Maio, «che dovevano partecipare a fiere, ma non hanno potuto o perché la fiera è stata rimandata o perché gli è stato impedito l'accesso a quel paese. Ice», ha aggiunto il

ministro, «finzierà il 100 per cento della spesa a quelle aziende che hanno avuto questa difficoltà. L'Agenzia per il commercio estero metterà a disposizione i fondi - ha concluso il ministro - per affrontare al posto delle imprese quelle spese». Andrea Bassi © RIPRODUZIONE RISERVATA I punti di Risarcimenti Scattano solo se il fatturato è sceso almeno del 25 % Nel nuovo decreto legge, il secondo dell'emergenza coronavirus, saranno inseriti degli indennizzi alle imprese. Per la zona rossa i risarcimenti saranno totali per quelle imprese che dimostreranno di aver subito un calo del fatturato di almeno il 25% rispetto all'anno precedente. L'indennizzo arriverà tramite un credito di imposta immediatamente esigibile. Per la zona gialla gli indennizzi saranno più limitati Ammortizzatori Cassa in deroga ai settori colpiti in tutta Italia

Nel primo provvedimento del governo è stata data la possibilità alle imprese delle tre Regioni del Nord, Lombardia, Veneto ed Emilia-Romagna di utilizzare cassa integrazione in deroga per un importo di 200 milioni. Con il successivo provvedimento che sarà approvato alla fine della settimana il ricorso alla Cig dovrebbe essere esteso ai settori maggiormente colpiti dalla crisi del coronavirus, su tutto il territorio nazionale. Sanità Più finanziamenti per gli ospedali e per il personale Il prossimo decreto legge dovrebbe contenere anche un rafforzamento del servizio sanitario nazionale, nell'ordine di qualche centinaio di milioni. Soldi che dovrebbero servire per le svariate esigenze emerse in questi giorni: dagli straordinari per medici e infermieri al rafforzamento degli ospedali (soprattutto le unità di terapia intensiva) a partire dalle aree maggiormente colpite dal contagio. Cantieri Procedure rapide applicando il modello Genova Allo studio un piano per accelerare l'utilizzo dei fondi per le infrastrutture stanziati ma non ancora spesi. L'idea è applicare lo stesso modello adottato a Genova per la costruzione del Ponte che sostituisce quello crollato: dunque ampie deroghe alle attuali regole degli appalti e limitazione delle possibilità di contenzioso giudiziario. Questo approccio però va valutato con attenzione prima di essere usato a livello nazionale.

Foto: Operatrice sanitaria impegnata nella fase di consultazione

PRONTI 30 MLN

Ibla Capital investe nelle pmi

Ibla Capital, investment company indipendente attiva nel turnaround, ha chiuso la raccolta del suo secondo fondo Ibla Industries II. Il veicolo, che ha raggiunto l'hard cap di 30 milioni di euro, investirà in **pmi** in tensione finanziaria che necessitano di un piano di ristrutturazione e di un rilancio dell'attività. Il fondo, nel realizzare il closing, ha avuto come cornerstone investor un primario asset manager svizzero. Il veicolo si focalizzerà su aziende con un fatturato compreso tra 10 e 50 milioni di euro attraverso l'acquisizione di quote del capitale, beni aziendali o debito. Il ticket di investimento, compreso tra 1 e 5 milioni, verrà indirizzato su aziende industriali, con particolare attenzione al manufacturing. Il precedente veicolo di Ibla Capital, sempre dedicato alle attività di turnaround, aveva chiuso tre operazioni tra il 2016 e il 2019 investendo in tre aziende: Natural Way Laboratories, attiva negli integratori alimentari; Presotto industrie mobili, marchio storico nella produzione e di mobili di alta qualità; Assio, che realizza mobili imbottiti per brand dell'arredamento e per grandi progetti in hotel e sulle navi. © Riproduzione riservata

Al via il nuovo fondo di Ibla Capital

Ibla Capital, investment company indipendente attiva nel turnaround, ha chiuso la raccolta del suo secondo fondo, Ibla Industries II. Il veicolo, che ha raggiunto l'hard cap di 30 milioni di euro, investirà in **Pmi** che necessitano quindi di un piano di ristrutturazione e di un rilancio dell'attività. Il fondo, nel realizzare il final closing, ha avuto come cornerstone investor un primario asset manager svizzero. Il veicolo si focalizzerà su aziende con un fatturato compreso tra i 10 e i 50 milioni di euro, attraverso l'acquisizione di quote del capitale, beni aziendali e/o debito. Il precedente veicolo di Ibla Capital ha chiuso tre operazioni tra il 2016 e il 2019 investendo in: Natural Way Laboratories, società attiva negli integratori alimentari; Presotto Industrie Mobili, marchio storico di mobili di alta qualità e Assio, azienda che realizza mobili imbottiti per noti brand dell'arredamento, hotel e settore navale.